

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1870

PRÉSIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Risultamento di ballottaggi per la nomina di Commissioni. = Convalidamento di elezioni — Annullamento di quella di Chiaravalle Centrale; deliberazione d'inchiesta su quella di Lacedonia — Incidente su quella di Prizzi, dove fu eletto il deputato Mancuso — Proposte dei deputati Paternostro Francesco e Pissavini — Il deputato Puccioni riferisce sopra un documento concernente la persona dell'eletto — Considerazioni del deputato Mancini, e osservazione del deputato Oliva — L'elezione non è approvata. = Interrogazione del deputato Fossombroni sull'evasione di detenuti ad Arezzo, e risposta del ministro per l'interno. = Discussione dello schema di legge per proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie — Parlano i deputati Luzi, Cencelli, La Spada e Righi, relatore, ed il ministro — Aggiunta dei deputati Nobili e Luzi, oppugnata dal deputato Capone, e rigettata. = Incidente sull'ordine del giorno. = Approvazione degli articoli dello schema di legge per estensione alla provincia romana delle leggi sul dazio-consumo. = Discussione di quello pel riparto della imposta fondiaria del compartimento ligure-piemontese — Parlano i deputati Fornaciari, Depretis, relatore, Arnulfi, Leardi ed il ministro per le finanze — Gli articoli sono approvati. = Discussione dello schema di legge per una convenzione colla società dei canali Cavour — Parlano i deputati Mellana, Pissavini, Finzi, relatore, Rattazzi ed il ministro — L'articolo è ammesso. = Presentazione di una relazione. = Discussione dello schema di legge per il trasferimento della capitale a Roma — Opposizioni del deputato Avezzana, e sua proposta circa il tempo — Discorso del deputato Toscanelli contro il progetto.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

(Gli onorevoli La Spada, Pescatore, Pepe e Cancellieri prestano giuramento.)

PRESIDENTE. L'onorevole Martelli-Bolognini scrive che, costretto a letto per una cefalalgia reumatica, ed essendo quindi nell'impossibilità di recarsi a Firenze, prega la Camera a scusare la sua assenza.

Gli saranno accordati, se non vi sono opposizioni, cinque giorni di congedo.

Annunzio alla Camera l'esito delle votazioni fatte per la nomina di alcune Commissioni.

Risultamento dello scrutinio della seconda votazione di ballottaggio per la Giunta dei resoconti amministrativi:

Schede 243

Riportarono voti: Barracco 146, Salvagnoli 146, Morpurgo 144, Spaventa Silvio 129, Camuzzoni 125, Lacava 122, Concini 120, Marolda-Petilli 119.

Questi rimasero eletti.

Ripotarono indi maggior numero di voti: Arnulfi 116, Zizzi 112, Pissavini 104, Melissari 90, Mussi 82,

Di San Donato 84, Panzera 72, Nori 46. Schede bianche 6.

Risultamento dello scrutinio della seconda votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari di vigilanza sulla Cassa militare:

Schede 246

La Marmora ottenne voti 133, Tenani 130.

Questi rimasero eletti.

Ebbero quindi maggior numero di voti: D'Ayala 112, Tamaio 99. Schede bianche 7.

Risultamento della votazione di ballottaggio per tre commissari di sorveglianza della Cassa dei depositi e prestiti:

Schede 244

Ripotarono voti: Mandruzzato 139, Suardi 127, De Donno 126.

Questi rimasero eletti.

Ottennero poi maggior numero di voti: Mezzanotte 109, Pianciani 101, Molinari 78, voti nulli 9, schede bianche 7.

Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari di vigilanza sul Fondo pel culto.

Schede 245

Mattei ottenne voti 127, Pisanelli 125.

Gli onorevoli Mattei e Pisanelli furono eletti. Conseguirono indi maggiori voti: Abignente 112, Catucci 104, voti nulli 4, schede bianche 10.

VERIFICA DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 22 dicembre 1870, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali delle elezioni del signor Agostino Martinelli nel collegio di Anagni, del generale Alfonso La Marmora nel collegio di Biella, del cavaliere Luigi Gerra nel collegio di Fuligno, del signor Giuseppe Piacentini nel collegio di Poggio Mirteto, del commendatore Giuseppe Giacomelli nel collegio di Tolmezzo, e non ha riscontrato che negli eletti manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Queste deliberazioni sono state accolte, le prime due all'unanimità, le altre tre a maggioranza di voti.

Se non ci sono opposizioni, queste elezioni s'intendono approvate.

« La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti della elezione del collegio di Chiaravalle Centrale;

« Udita la relazione del deputato Puccioni fatta in pubblica adunanza;

« Atteso che dagli atti risulti che l'ufficio principale del collegio proclamò il ballottaggio fra il signor Assanti-Pepe Felice e il signor Salvatore Correa, annullando le operazioni elettorali della sezione di Gasperina e dichiarando non potersi computare in favore del cavaliere avvocato Liborio Menichini i voti dati nella sezione di Borgia a Liborio Menichini;

« Atteso che non sia del compito dell'ufficio principale annullare le operazioni delle altre sezioni, essendo questo potere riservato alla Camera;

« Atteso che per le massime stabilite dalla Giunta nelle elezioni di Castelvetro, Villadeati, Terranuova, Acerenza, approvate dalla Camera, debba ritenersi che non era lecito all'ufficio di dichiarare non computabili a favore del signor avvocato Liborio Menichini i voti dati a Liborio Menichini, il che è tanto più vero quando si consideri che non risulta che nel collegio vi fosse altro individuo che avesse lo stesso nome e cognome del signor avvocato Liborio Menichini;

« Atteso che, computando i voti suddetti al signor avvocato Liborio Menichini, è certo che il ballottaggio doveva aver luogo fra esso e il signor Assanti-Pepe, e quindi le operazioni elettorali del ballottaggio furono viziate;

« Per questi motivi ad unanimità:

« Conclude perchè la Camera annulli le operazioni elettorali del collegio di Chiaravalle Centrale e lo dichiari vacante.

« Così deliberato il 22 dicembre 1870. »

Metto ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Chiaravalle Centrale.

(La Camera approva.)

Questo collegio è quindi dichiarato vacante.

« La Giunta per le elezioni:

« Udita la relazione sulla elezione del collegio elettorale di Comiso;

« Udito il procuratore del signor Raffaele Caruso, proclamato eletto;

« Udito il signor Rosario Cancellieri, competitore del signor Caruso predetto;

« Considerando che la deplorabile condotta colla quale l'ufficio principale di Comiso ha cercato di prepararsi la via alla proclamazione del deputato signor Caruso e, subordinatamente, allo annullamento delle operazioni elettorali, non ha potuto impedire che sia emersa dagli atti sottoposti alla Giunta la volontà della maggioranza degli elettori;

« Considerando che, in conformità di questa, il signor Rosario Cancellieri ha raggiunto più della terza parte dei voti degli iscritti e della metà dei votanti;

« Considerando che questo risultato non viene modificato, anche tenendosi conto di quelle fra le proteste annesse ai verbali che possono presentare qualche attendibilità;

« La Giunta, alla unanimità dei voti, conchiude:

« 1° Perchè la Camera annulli la proclamazione fatta dall'ufficio definitivo della sezione principale del signor Raffaele Caruso a deputato;

« 2° Perchè la Camera, ritenuto essersi verificati, a favore del signor Rosario Cancellieri, gli estremi voluti dalla legge, proclami eletto a primo scrutinio il medesimo signor Rosario Cancellieri a deputato del collegio elettorale di Comiso.

« Così deliberato il 21 dicembre 1870. »

(Messe ai voti le conclusioni della Giunta, sono approvate; perciò l'onorevole Cancellieri è proclamato deputato del collegio di Comiso.)

SICCARDI, segretario. « La Giunta delle elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Prizzi, n° 305, in cui fu proclamato deputato il signor conte di Geraci Pietro Mancuso;

« Viste le proteste;

« Visti i documenti che l'eletto ha prodotto a scopo di sua giustificazione;

« Udita nell'adunanza pubblica del giorno 20 dicembre 1870, la relazione fatta dal deputato Fossa;

« Ritenuto che il signor conte Mancuso è stato eletto e proclamato deputato con 327 voti sopra 718 elettori iscritti e 565 votanti e contro 148 voti riportati dal signor cavaliere avvocato Francesco Venturelli ed altri voti dispersi, e non tenuto conto della votazione seguita nella sezione di Palazzo Adriano;

« Ritenuto che in questa sezione gli elettori iscritti

sono 85, i votanti furono 69 ed i voti andarono così ripartiti:

« Al signor consigliere Giovanni Borgia, 52; al signor Stanislao Cannizzaro, 6; al signor cavaliere avvocato Francesco Venturelli, 6; al signor Pietro Mancuso conte di Geraci, 3; al signor avvocato Puglia, 2;

« Ritenuto che con dette proteste l'elezione di cui si tratta è oppugnata:

« 1° Perchè la ricognizione generale dei voti del collegio e la proclamazione del deputato abbiano avuto luogo senza la presenza del presidente della sezione di Palazzo Adriano, senza il verbale delle operazioni elettorali della sezione stessa e non tenuto conto dei voti della medesima;

« 2° Perchè l'eletto, ad acquistar voti, abbia profuso ingenti somme (25,000 lire), ed allo stesso scopo abbia anche fatta cessione di una parte di un suo castello ad un comune;

« 3° Perchè l'eletto sia stato nel 1859 arrestato sotto l'imputazione del reato di abigeato;

« Ritenuto che risulta che si è dovuto procedere alla ricognizione generale dei voti ed alla proclamazione del deputato senza la presenza del presidente della sezione di Palazzo Adriano e senza la presentazione del verbale della votazione, che anche in quella sezione era seguita, pel motivo che detto presidente, sebbene richiamato ed aspettato, non intervenne e nemmeno trasmise in tempo utile il verbale che presso di sé riteneva;

« Oltrechè da questo verbale, che venne poi inviato al presidente della sezione principale, appare evidentemente che la votazione di Palazzo Adriano non avrebbe potuto spostare il risultato dell'elezione;

« Ritenuto che della denunziata corruzione non venne addotta nè indicata prova alcuna; che anzi i protestanti, quasi rifuggendo dall'assumere la responsabilità della loro asserzione, si limitano ad accennare in genere alla voce pubblica e a manifestazioni generiche di qualche giornale. E prima l'ufficio elettorale di Lercara e poscia i presidenti degli altri uffici, in occasione della ricognizione generale dei voti, respinsero come calunniosa la supposizione del fatto della corruzione;

« Ritenuto che, se indubbiamente risulta che l'eletto è stato nel 1859 arrestato e vi fu a di lui carico un procedimento penale per imputazione di complicità in un reato d'abigeato, durante il quale procedimento si svolse contro di lui altra istruzione per l'imputazione di complicità in altro reato di sottrazione di documenti, non consta ed anzi appare escluso che egli abbia per dette imputazioni subita alcuna condanna;

« Considerando che gli atti di volontaria astensione di una sezione o di chi la rappresenta non possono viziare l'elezione dell'intero collegio, e ciò tanto più se, non solo il numero dei votanti, ma anche quello di tutti gli elettori iscritti della sezione non siano tali da

spostare il risultato della votazione delle altre sezioni;

« Che le accuse generiche di brogli e di corruzioni, senza specificazioni di tempo, di luogo, di persone e senza alcun principio di prova e con un semplice accenno alla voce pubblica, non possono essere motivo di annullamento di una elezione nè fornire argomento per un'inchiesta;

« Che l'ineleggibilità stabilita dalla disposizione dell'articolo 104 della legge elettorale è limitata unicamente al caso in cui sia intervenuta una condanna e se ne abbia la prova;

« Vista la regolarità degli atti;

« Per questi motivi all'unanimità conclude perchè la Camera dichiari valida e regolare l'elezione del collegio di Prizzi, n° 305, avvenuta nella persona del signor Pietro Mancuso, conte di Geraci.

« Così deliberato il 20 dicembre 1870. »

PATERNOSTRO FRANCESCO. Debbo pregare l'onorevole presidente di dar lettura alla Camera di un documento che reputo essere della più grande importanza. Voglio parlare della sentenza della Corte di cassazione, allora suprema Corte di giustizia, di Palermo, nella quale sono compendiate le accuse contro il signor Pietro Mancuso per complicità in reati d'abigeato e di sottrazione di documenti.

Ritengo che l'importanza del documento di cui chiedo lettura sia tale da potere influire grandemente sulla decisione che la Camera deve prendere riguardo alla elezione, perchè dà luce maggiore sul valore delle proteste relative alla medesima. Udita questa lettura la Camera, ne son certo, potrà con maggiore maturità e sicurezza prendere una deliberazione.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Fossa, relatore per questa elezione?

(Non è presente.)

L'onorevole Puccioni, presidente della Giunta, potrà dire qualche cosa in proposito.

PUCCIONI. Gli atti sono stati mandati in segreteria.

PRESIDENTE. Onorevole Paternostro, come ella sa, a tenore del nostro regolamento, le proteste e tutte le carte che si riferiscono alle elezioni sono trasmesse alla Giunta che deve occuparsene. Essa esamina i documenti, ne fa un sunto nelle sue relazioni, tiene pubbliche sedute, poi espone alla Camera il proprio giudizio. La pubblicità pare che non manchi.

PATERNOSTRO F. Ma siccome io ritengo che è interessantissimo che la Camera abbia conoscenza di quel documento, così io domando che, prima di prendere ogni decisione, se ne dia lettura.

PRESIDENTE. Chiunque può prenderne visione in segreteria, dove ci sono questi atti.

PATERNOSTRO F. Ma io vorrei che il documento fosse letto prima della decisione.

PRESIDENTE. Ella dunque propone che sia sospesa la decisione, affinchè ciascun deputato possa prendere visione di questi documenti in segreteria.

Voci a sinistra. No! no!

PATERNOSTRO F. Io propongo che il documento venga letto; però se il presidente crede che si sospenda, allora...

(Voci a sinistra. No! no!)

Una voce a sinistra. Fatelo venire dalla segreteria.

PATERNOSTRO F. Io mantengo la mia proposta, che si legga alla Camera.

PRESIDENTE. Ma io non ho questo documento, e non posso leggerlo. L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare.

PUCCIONI. Io ho rimesso i documenti alla segreteria. Il documento cui accenna l'onorevole Paternostro si trova nell'incartamento della elezione: se l'onorevole presidente fa venire questo incartamento, l'onorevole Paternostro potrà indicare quale è il documento da leggersi.

Voci a sinistra. L'ha indicato.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Puccioni di ritirare l'incartamento dalla segreteria.

PUCCIONI. Allora si sospenda un momento.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Mentre si sospende ogni deliberazione intorno alla elezione del collegio di Prizzi, si seguita il lavoro per altre elezioni.

MASSARI, segretario. « La Giunta per le elezioni :

« Visti gli atti del collegio di Monteleone, numero 111, in cui fu proclamato deputato il signor cavaliere Benedetto Musolino;

« Udita nell'adunanza pubblica del giorno 20 dicembre 1870 la relazione fatta dall'onorevole deputato Fossa;

« Ritenuto che fra i motivi di reclamo addotti nella protesta allegata agli atti, due soltanto meritano speciale attenzione, e sono :

« a) Che trenta analfabeti siano stati in una sezione ammessi a votare, ed altrettanti ne siano stati in altre sezioni respinti, circostanza che ha potuto influire per la proclamazione dei candidati in ballottaggio;

« b) Che nelle due sezioni, principale e secondaria di Monteleone, nella votazione del giorno 27 si sia fatto il secondo appello prima che fosse trascorsa un'ora dopo il mezzodì;

« Ritenuto che del fatto che gli analfabeti in alcune delle sezioni non siano stati ammessi a votare non si ha, e non fu indicata alcuna prova, e nei verbali non se ne fa cenno, abbenchè sia a supporre che, se elettori iscritti nelle liste fossero stati respinti dall'urna, qualche reclamo sarebbe insorto avanti agli uffizi;

« Ritenuto che, tanto nel verbale del giorno 27 della sezione principale di Monteleone quanto in quello della sezione secondaria, è in modo espresso accertato che il secondo appello è stato fatto oltre un'ora dopo il mezzogiorno, ed i verbali fanno piena fede, nè si possono infirmare con nude asserzioni o con incerte prove e senza iscrizione in falso;

« Ritenuto che tutti gli altri motivi addotti nella suddetta protesta sono evidentemente inattendibili;

« Infatti la legge prescrive che il secondo appello debba farsi a un'ora dopo il mezzodì, ma non richiede che dal primo al secondo appello debba un'ora essere trascorsa;

« Risulta dai verbali che gli elettori di Monteleone sono più di 400, epperò regolarmente sono stati divisi in due sezioni;

« È in facoltà del presidente del collegio e della sezione di chiamare la forza armata, e la legge non prescrive che si debba necessariamente ed a pena di nullità dell'elezione far menzione nel verbale degli ordini del presidente a questo riguardo. Non è causa di nullità dell'elezione che la notizia dell'esito dello squittinio di una sezione sia giunta in un'altra mentre nella medesima si stava ancora facendo la votazione;

« Constando altrimenti come siano andati ripartiti i voti nella sezione di Soriano e la maggioranza restando sempre a favore del cavaliere Musolino sia che della votazione della sezione stessa si tenga conto, sia che della medesima non si debba far caso, è senza influenza l'ammissione dell'indicazione del riparto che per errore materiale accadde e si è riscontrata nel verbale della sezione di Soriano che fu presentato all'ufficio della sezione principale;

« I fatti di pressione protestati o non sono confermati da sufficiente principio di prova, o non hanno tale gravità per cui ne dovesse essere infirmata l'elezione;

« Vista la regolarità degli atti:

« Per queste considerazioni all'unanimità conclude perchè la Camera dichiarì valida e regolare l'elezione del collegio di Monteleone, n° 111, avvenuta nella persona del signor cavaliere Benedetto Musolino.

« Così deliberato il 20 dicembre 1870. »

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione.

MASSARI, segretario. « La Giunta per le elezioni :

« Udita la relazione del deputato Massari sulla elezione del collegio di Lacedonia;

« Considerando che contro la validità di detta elezione esistono proteste e controproteste le quali accennano a fatti di corruzione, con indicazione di circostanze speciali e di testimonianze;

« Considerando che, quantunque sembri evidente che la persona dell'onorevole eletto sia estranea ai fatti asseriti, importa però che venga posta in chiaro la verità o la insussistenza di quei fatti;

« La Giunta, sospendendo ogni decisione in merito, alla unanimità delibera doversi procedere ad una inchiesta giudiziaria.

« Così deliberato il giorno 22 dicembre 1870. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione perchè si proceda ad una inchiesta giudiziaria intorno alle operazioni elettorali del collegio di Lacedonia. (Sono approvate.)

MASSARI, segretario. « La Giunta per le elezioni :

« Esaminate le operazioni elettorali che ebbero luogo nel collegio di Crema addì 20 e 27 del passato novembre, in esito alle quali fu proclamato deputato il signor avvocato Luigi Griffini con voti 386 contro il signor avvocato Pietro Donati, che ebbe voti 385;

« Osservate le formalità richieste dal regolamento;

« Uditi in seduta pubblica il relatore deputato Piccoli, l'onorevole signor avvocato Righi, procuratore dei reclamanti, ed il signor deputato Griffini in persona;

« Lette le proteste presentate da elettori del collegio di Crema, con le quali si domanda che la Camera voglia invalidare la proclamazione dell'avvocato Griffini e proclamare in sua vece l'avvocato Donati;

« Lette le controproteste dirette a sostenere la validità della seguita proclamazione;

« Ritenuto che la sezione secondaria di Crema a torto attribuì all'avvocato Pietro Donati una scheda portante l'indicazione *avvocato Pietero*, perchè il solo nome non basta nemmeno nel ballottaggio a designare sufficientemente la persona che si vuole eleggere, essendo evidente che altro avvocato di nome Pietro poteva essere additato dal votante;

« Ritenuto che la scheda colle parole *avvocato Giuseppe Donati* fu giustamente attribuita all'*avvocato Pietro Donati*, perchè l'indicazione del cognome nello stadio di ballottaggio accerta sufficientemente la volontà del votante, tanto più che non consta esistere un avvocato Donati che porti il nome Giuseppe;

« Ritenuto che la sezione principale annullò una scheda su cui era scritto *avvocato Pietro Doati*, la quale indicava senza possibile dubbio la persona dell'*avvocato Pietro Donati*, e deve essere al medesimo attribuita;

« Ritenuto che l'altra scheda colle parole *cavaliere Carlo Donati* fu validamente annullata, perchè il cavaliere Carlo Donati è persona diversa dal cavaliere Pietro Donati;

« Per questi motivi la Giunta è di parere che, dovendosi togliere all'avvocato Pietro Donati una delle schede che gli furono attribuite dalla sezione secondaria di Crema, e dovendosi invece attribuirgli una di quelle che gli furono negate dalla sezione principale, l'avvocato Pietro Donati resta nel ballottaggio con un voto di meno del suo competitore avvocato Luigi Griffini;

« Ed a maggioranza di voti conchiude doversi convalidare la elezione del collegio di Crema in persona del signor avvocato Luigi Griffini.

« Quanto al motivo di annullamento, dedotto dal procuratore dei reclamanti nella pubblica udienza dal fatto che in una delle sezioni fu ammesso a votare Bacci Ricci Giovanni, che non era elettore;

« Considerando che l'ufficio ritenne ragionevolmente che Bacci Ricci Giovanni fosse l'autore della scheda annullata;

« Considerando che nessuno degli elettori presenti protestò contro l'operato dall'ufficio;

« Considerando che, se pure si potesse supporre che il Bacci Ricci avesse dato il suo voto all'avvocato Griffini con una scheda tenuta valida, resterebbe stabilita la parità dei voti fra i due candidati, ed il Griffini riuscirebbe sempre eletto perchè maggiore d'età;

« La Giunta a maggioranza di voti conchiude doversi respingere il proposto mezzo d'annullamento.

« Così deliberato il 22 dicembre 1870. »

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Giunta per la convalidazione di questa elezione s'intendono approvate.

MASSARI, segretario. « La Giunta per le elezioni :

« Esaminati gli atti della elezione del collegio di Lanciano, numero 4;

« Osservate le formalità prescritte dal regolamento;

« Uditi in seduta pubblica il relatore deputato Piccoli, il signor avvocato Ferdinando Santoni, procuratore dei reclamanti, e l'onorevole signor Lodovico Maranca Antinori, proclamato deputato in detto collegio;

« Lette le proteste presentate da quarantacinque elettori di Paglieta, Fossacesia e Rocca San Giovanni, nonchè la controprotesta di centosessantacinque elettori del collegio di Lanciano;

« Ritenuto che tutte le operazioni elettorali sono perfettamente regolari;

« Considerando non essere provati i fatti addotti contro la persona dell'eletto, i quali anzi vengono smentiti nella controprotesta;

« Considerando che, se anche fossero veri, non sarebbero compresi nella disposizione dell'articolo 104 della legge elettorale;

« Ritenuto per conseguenza che il signor Maranca è eleggibile;

« Considerando quanto all'asserita pressione esercitata da pubblici funzionari che i fatti esposti per dimostrarla in parte appariscono irrilevanti e in parte non sono sufficientemente precisati;

« Considerando che dai fatti stessi non si porge verun principio di prova;

« Ritenuto che i reclamanti appartengono a quelle sezioni del collegio nelle quali il competitore dell'eletto ottenne gran numero di voti;

« Osservato per ultimo che alcuni dei reclamanti hanno ritirato le loro firme dalle proteste, dichiarando che furono indotti in errore;

« Per questi motivi, conchiude all'unanimità di voti doversi convalidare la elezione del collegio di Lanciano nella persona del signor Lodovico Maranca Antinori.

« Così deliberato il 21 dicembre 1870. »

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, si intendranno approvate le conclusioni della Giunta.

Ora prego l'onorevole segretario della Giunta a voler dar lettura del documento che si riferisce alla elezione del collegio di Prizzi, sulla quale fu fatta testè relazione.

PUCCIONI. Se debbo leggere tutto intero questo documento occorrerà molto tempo, ed io dimanderei anche grazia per i miei polmoni. È una sentenza della Corte di Palermo, quindi se la Camera mi permette leggerò la sola dispositiva della sentenza.

PRESIDENTE. Onorevole Puccioni, mi permetta che le osservi che, trattandosi di un documento pubblico, non può essere mutilato nel leggerlo.

Voci. Si depositi. (*Interruzioni diverse*)

SELLA, ministro per le finanze. Io sono molto interessato nell'economia del tempo della Camera, e debbo pregarla vivamente di volersi occupare di alcuni progetti urgentissimi che le stanno davanti.

Per conseguenza io propongo che questo documento sia deposto sul banco della Presidenza; o diversamente che se ne rimandi la lettura ad una seduta in cui non vi siano lavori così urgenti come quelli che si debbono ora disbrigare dalla Camera.

Voci. Sì! sì!

MICHELINI. Io non conosco personalmente il Mancuso eletto dal collegio di Prizzi. Mi fu detto essere uomo liberale. Io vorrei inoltre fosse uomo morale, le quali due qualità non possono essere disgiunte.

Chechè sia, appoggio la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, non solamente che si deponga il documento di cui si vuol dar lettura, per il motivo che egli adduceva, ma ancora perchè noi possiamo esaminarlo e farcene un esatto concetto meglio di quello che potremmo coll'udirne la lettura, e che pertanto la questione sia rimandata ad epoca più opportuna, più pacata che questa non è.

LANZA, ministro per l'interno. Nell'interesse stesso dei deputati la cui elezione è ancora da convalidare, io debbo osservare che, se questo documento che è stato richiesto non si crede assolutamente di tale importanza da poter influire sulle deliberazioni che deve prendere la Camera riguardo alla convalidazione dell'elezione, si potrebbe prescindere dal darne lettura. Diffatti, se fu rimandato in segreteria affinchè i deputati possano esaminarlo, ne viene per conseguenza che bisogna differire la decisione dell'elezione. Io non so se domani la Camera si troverà ancora in numero; quindi si terrebbe in sospenso un deputato per 15 o 20 giorni unicamente per dar lettura di un documento.

Dunque se si crede che il documento di cui si tratta possa influire sull'approvazione dell'elezione, allora io non ho nulla a ridire; diversamente, ripeto, mi pare che si possa intralasciare di darne lettura.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Puccioni, segretario della Commissione, di dare alla Camera quegli schiarimenti che valgano a porre in chiaro la questione.

PUCCIONI. Nella deliberazione della Giunta di cui fu relatore il deputato Fossa, che mi spiace non sia presente, e che avrebbe meglio di me dato alla Camera gli schiarimenti opportuni, nella deliberazione, dico,

è accennato ciò che il documento contiene. Questo documento non è che una sentenza della Corte di cassazione di Palermo colla quale quella Corte suprema rigetta un ricorso presentato dal procuratore generale sopra una questione di ricusa di un giudice, presentata dal signor Mancuso dinanzi alla Corte di Girgenti e da questa accolta. Da codesto documento risulta che si è iniziata una procedura per abigeato; che in codesta procedura era stato implicato come ricettatore degli animali furtivi il signor Mancuso; che era stato spiccato mandato d'arresto contro il medesimo. Risulta eziandio che, pendente la procedura, mancarono alcuni documenti (*Movimenti*); che fu iniziata un'altra procedura per codesta sottrazione; che come principale autore di codesta sottrazione fu processato un tale che ora non occorre nominare; che il giudice istruttore estese le verificazioni anche contro il signor Mancuso per complicità in codesto speciale titolo di reato. (*Sensazione*)

Questo e null'altro risulta dai documenti.

Voci. Basta! basta!

PUCCIONI. Mi permettano; mi lascino finire. Se hanno la cortesia di ascoltarmi un momento ancora, dirò...

MANCINI. Domando la parola.

PUCCIONI... che la Giunta per le elezioni ha constatato nella sua deliberazione questi fatti che pur risultano dal documento; ma la Giunta aveva di fronte a se la lettera esplicita della legge che rende inleggibili coloro che hanno subito condanna per i reati dalla legge stessa indicati; qui vi era processo, non condanna. Noi dovevamo dunque scendere nelle conclusioni in cui siamo unanimemente scesi.

Non ho altro da dire. La Camera giudichi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Poichè si chiede di passare ai voti...

MANCINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

MANCINI. Signori, in materia di onore personale di nostri colleghi si chiede precipitosamente la chiusura! Non esistono tribunali così iniqui che non permettano almeno la difesa. Per me sono indifferente; ma, convinto della giustizia delle conclusioni della Giunta, credo adempiere un dovere se mi si conceda manifestare la mia opinione giustificandole.

Voci. Parli! parli!

MANCINI. Ringrazio la Camera che mi permette d'intrattenerla con brevi parole.

Io non ho col signor Mancuso verun'altra specie di relazione fuorchè di averlo conosciuto come scrittore di cose economiche, mentre egli dimorava in Francia.

Poichè vedo l'onorevole Carini far atto di meraviglia, dirò che il Mancuso apparteneva in Francia alla società degli economisti; che è stato uno degli economisti stranieri chiamati a deporre nella questione monetaria internazionale in Francia, ed esiste nel volume di quella memorabile inchiesta la di lui opinione; e

mi dispiace che nel nostro paese siamo così pronti a gettare il fango sopra i nostri concittadini, anche quando in paese straniero coi loro lavori fanno onore al nome italiano.

Queste sono le sole relazioni, e m'importa qui di dichiararlo, che io abbia col signor Mancuso.

Allorchè è stato nominato deputato, dopochè in una precedente elezione per soli 19 voti riuscì inferiore al suo competitore, udii intorno a me circolare e susurrarsi vaghe insinuazioni contro di lui; ma chiesi invano a colleghi siciliani, che lo conoscessero, alcun fatto determinato e specifico a di lui carico. Ed egli, desideroso di conservare quella stima che io gli professava, volle porre sotto i miei occhi i documenti che sono stati esaminati dalla nostra Giunta per le elezioni e che si riferivano alla persecuzione da lui patita nel 1859 con un processo di abigeato sotto la polizia di Maniscalco. E noi, o signori, che siamo avvezzi *a priori* ad apprezzare il valore e la giustizia delle imputazioni che anche ad uomini integri ed onorandi si facevano in que' miseri tempi, non possiamo coscienzavolmente ricusarci di esaminare con imparzialità quanto sia risultato dalle carte che furono di base alla proposta di convalidazione della Giunta.

Premetto essere incontestabilissima la validità della elezione sotto l'aspetto *legale*, perchè da questo punto di vista dobbiamo essere tutti d'accordo che, se non vi è *condanna*, non può esservi *ineleggibilità* ed *incapacità*.

Ma a noi importa che, anche dal lato *morale* non venga a sedere fra noi chi per avventura sia immeritevole dell'alto onore di far parte della Rappresentanza nazionale, per quanto i soli competenti a decretare questo onore, anche per le qualità morali del candidato, siano gli elettori, alla cui sovranità noi i primi siamo obbligati ad inchinarci. Tuttavia... (*Interruzione*) Domando scusa: l'onorevole Oliva accenna all'ipotesi d'immoralità.

Ora io credo che i giudici della moralità siano gli elettori anzitutto; e fino a che non si adduca alcuna accusa precisa e determinata, ovvero la Giunta che ne ha la speciale competenza, esaminati i documenti, si dichiarì convinta dell'insussistenza delle accuse, sarebbe molto pericoloso il sostituire o un criterio arbitrario o le simpatie personali o di partito al giudizio di coloro che da vicino e intimamente conoscono o si presume che conoscano la persona dell'eletto. Un sistema somigliante lascierebbe in balia di una maggioranza il liberale respingere dal suo seno una minoranza da essa discorde.

Se dunque dobbiamo attendere ai documenti, ecco ciò che da essi risulta. Il Mancuso fu sospettato di avere nelle sue terre degli animali i quali potessero essere di furtiva provenienza. Esiste tra le carte sottoposte alla Giunta l'interrogatorio da lui sostenuto avanti il sotto-prefetto di Cefalù, dove la polizia di Maniscalco aveva cominciato dal mandarlo a domicilio

coatto con un atto di arbitrio inqualificabile. In quell'interrogatorio egli fu in grado di giustificare la provenienza di ciascuno degli animali colla presentazione di ben 107 bollette di acquisto. A questo punto sarebbe finita ogni persecuzione in qualunque paese dove la polizia non si permettesse quei soprusi che erano all'ordine del giorno nella Sicilia ed in Napoli.

Ciò non ostante, non si provvide; e fu il Mancuso che si rivolse alla autorità giudiziaria di Girgenti, ed invocò la compilazione di un regolare processo. Se un processo ha esistito fu dunque in seguito a volontaria iniziativa dello stesso Mancuso, nè potè ottenere ciò senza difficoltà, perchè non osava d'intromettersi l'autorità giudiziaria, in un paese dove la polizia era onnipotente, per frenarne gli eccessi. Il processo fu distrutto, e il Ministero pubblico concluse per la inesistenza delle prove e per la conservazione degli atti.

Qui avviene un singolare episodio che dimostra quale fosse allora la condizione infelice di quei paesi, e con quanta ragione quelle popolazioni, facendo il confronto fra lo stato antico e l'attuale, debbono benedire il progresso della libertà e della giustizia.

Faceva parte della Corte un giudice, credo, Salvo, conosciuto come ligio e devoto al Maniscalco, tanto che nel 1860 fu tra i magistrati che Garibaldi e l'illustre patriotta Crispi, suo ministro, dovettero destituire in omaggio della pubblica opinione, come istrumenti di caluniose oppressioni, ed in seguito non ha osato più di presentarsi per essere riammesso nella magistratura italiana...

DI SAN DONATO. Ed ha avuto torto. (*Ilarità*)

MANCINI. Fu il signor Salvo che promosse la pronunzia che ordinò un prosiegua di istruzione; richiamò tutti i testimoni, rifece da capo l'istruzione; e quando fu compiuta, dovè nuovamente riconoscersi l'impossibilità nonchè di una condanna, anche di un pubblico giudizio.

Allora il Salvo ritenne per tre mesi circa nella propria casa le carte, e un bel giorno sorse a lamentare che fra quelle carte che aveva in casa si trovassero mancanti dei fogli e documenti; ed iniziò una nuova imputazione a carico di certo Galli, di cui fece cenno l'onorevole relatore, e dello stesso Mancuso.

Mi si permetta di aggiungere che il difensore del signor Mancuso portava un nome purissimo allora nel fòro, come oggi nella magistratura italiana, essendo in possesso della piena fiducia del Governo, poichè è nientemeno che il signor Bartoli, odierno procuratore generale del Re a Roma. Costui adunque, come difensore del signor Mancuso, avrebbe dovuto rispondere di una enormità somigliante e priva di scopo (atteso il prevedibile esito del processo), quale era la scomparsa dei documenti, che, secondo il Salvo, avrebbe avuto luogo negli atti che teneva presso di sè, e che di ciò fece espressamente rapporto alla Corte. Ma allora il Salvo fu promosso a procuratore del Re in Girgenti, e

si vide un'altra anomalia, dappoichè con un rescritto sovrano, sopra una iniqua proposta del Governo luogotenenziale di Palermo, fu decretato che il Salvo, benchè procuratore del Re, continuasse eccezionalmente ad essere istruttore e giudice unicamente nel processo di cui parliamo, come se potesse concepirsi mostruosità maggiore di congiungere le funzioni di Ministero pubblico e di giudice in una sola e medesima persona. Credo che sia questo un fatto che non ha esempio negli annali giudiziari, e può servire di misura alla illegalità ed allo spirito, non di verità, ma di vessatoria oppressione che presiede a quel deplorabile processo.

Giunte le cose a tal punto, i difensori dell'innocenza conculcata del Mancuso riconobbero non esservi altro scampo che di ricorrere al supremo e ben arrischiato mezzo di una ricusa personale contro questo giudice servilmente compiacente ai voleri della polizia. Non si trovava in Girgenti chi l'osasse; ma se ne incaricò il giovane avvocato Leopoldo Di Grazia, oggi distinto magistrato in uno dei circondari di Sicilia. Ed allora, vogliate avvertirlo, o signori, l'intera Corte di Girgenti, composta di colleghi dello stesso signor Salvo, rendendo omaggio alla verità ed alla giustizia, e non ignari della schietta e notoria realtà dei fatti, con lunghissima motivazione che è trascritta nella sentenza della Cassazione di Palermo, e di cui potete prendere lettura, trovandosi tale documento sul banco della Presidenza, con una serie di fatti e considerazioni ritenne che il Salvo aveva proceduto con ostilità, come personalmente prevenuto, e con una decisione, la quale stigmatizzava la condotta del giudice, accolse la ricusa, ed annullò tutta l'istruzione fatta dal Salvo, compresi i mandati di cattura, prosciogliendone conseguentemente il Mancuso, e con ciò significando che qualunque indizio fosse insussistente anche perchè raccolto da un istruttore come il Salvo, che non poteva ispirare la menoma fiducia. Fu allora che il Governo ordinò di proporsi ricorso in Cassazione contro questa decisione del collegio di Girgenti, contro l'espresso divieto della legge, secondo la quale, allorchè la ricusa è ammessa, la decisione che la ammette non è suscettiva di ricorso da parte di chicchessia. E la Corte di cassazione di Palermo pronunziò la sua sentenza, non solo dichiarando inammissibile il ricorso, ma, a giustificazione dell'intera Corte di Girgenti, trascrivendo per intero tutti i motivi della decisione già pronunziata dalla Corte medesima.

Ciò avveniva pochi mesi prima dell'ingresso di Garibaldi in Sicilia. Mutate le condizioni politiche di Sicilia e destituito il Salvo, più non si trovò alcun pubblico Ministero che osasse prendere la responsabilità di ricominciare quel processo e di assumere l'eredità del Salvo, facendo rivivere la più odiosa ed ingiusta vessazione poliziesca.

Dunque è debito di verità concludere che, dal punto di vista *legale*, non c'è condanna; dal punto di vista *morale*, se c'è qualche cosa in quel processo è piuttosto un titolo di merito, un requisito d'onore per chi è stato vittima della polizia d'un Maniscalco, anzichè una ragione per respingere un collega dal nostro seno, ed infermare a capriccio e senza ragione di sorta la splendida votazione con cui un numero ben grande di elettori conferiva al Mancuso il mandato politico.

Voci. Ai voti! ai voti!

OLIVA. Ho chiesto la parola unicamente per rettificare una allusione che l'onorevole Mancini ha creduto di fare nello splendido suo discorso.

Mi dispiace di non poter convenire in una teoria da lui enunciata, non dirò per giustificare nè argomentare intorno all'opinione contraria che io ho, ma unicamente per chiarire in che consista.

Io credo adunque che al potere elettorale spetti qualunque facoltà nell'ordine politico, ma nell'ordine morale esso non si può imporre alla coscienza universale dei cittadini.

Con questo non intendo di esprimere nessuna opinione, neanche lontana, sulla questione personale che si agita ora dinanzi al Parlamento.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PISSAVINI. Il discorso pronunziato dall'onorevole Mancini m'induce a proporre alla Camera che voglia almeno almeno sospendere sino alla prossima adunanza l'approvazione di questa elezione. Sarà vero, verissimo tutto quello che ci venne esposto dall'onorevole Mancini, ma, a mio avviso, prima di emettere il nostro giudizio su tale elezione, in cui non è estranea la moralità pubblica, è necessario, signori, di esaminare i documenti che vennero citati dall'onorevole Mancini non solo, ma eziandio dall'onorevole Puccioni, segretario della Giunta; allora, solo allora saremo in grado di emettere un ponderato giudizio sulla questione personale che ci è sottoposta.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

MANCINI. Signori, l'istituzione di una Giunta per le elezioni qual significato più avrà? Noi deleghiamo dal nostro seno sette membri, appunto per incaricarli di esaminare tutti gli atti, e di riferirci coscienziosamente il risultato del loro esame. Essi hanno consacrato il risultato del loro esame, rispetto alla presente elezione, in una deliberazione unanime; e se finora, anche laddove poteva esservi ragione di utilità a lasciare ai singoli deputati il tempo per una ispezione oculare di una scheda, la Camera non ha creduto ieri l'altro di concederlo, per non infirmare la deliberazione che era stata presa, benchè a semplice maggioranza, dalla Giunta; io non vedo ora come nel caso attuale, il quale potrebbe riprodursi di frequente, si voglia sospendere la votazione, per far sì che ciascun deputato divenga quasi un membro della Giunta e re-

latore, e s'incarichi dell'esame dei documenti. Io spero adunque che la Camera non accetterà questa mozione sospensiva.

PRESIDENTE. Ella dunque si oppone alla proposta sospensiva dell'onorevole Pissavini.

Domando se codesta proposta è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi respinta.)

Ora porrò ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'approvazione dell'elezione del collegio di Prizzi nella persona del conte Mancuso.

(Fatta prova e controprova, le conclusioni della Commissione sono respinte.)

Dichiaro vacante il collegio di Prizzi.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FOSSOMBRONI SOPRA ALCUNI FATTI SUCCEDUTI IN AREZZO.

PRESIDENTE. La Camera rammenta che dall'onorevole Fossombroni fu annunciata ieri un'interrogazione all'onorevole ministro per l'interno intorno a certi fatti succeduti in Arezzo, e che fu rinviata ad altra seduta.

Se non vi è opposizione, gli do facoltà di parlare perchè faccia la sua domanda.

FOSSOMBRONI. Un tristissimo fatto, e che può avere le più deplorabili conseguenze, è avvenuto nella notte di domenica, 18 corrente, nella città di Arezzo.

Un assassino, già condannato all'ergastolo a vita, insieme ad altri cinque detenuti, già condannati a pene minori, evasero dalle carceri giudiziarie, ove si trovavano pel processo pendente presso quella Corte di assisie; ma ciò che supremamente importa è che l'evasione è stata aiutata da un tale Pasquale Giusti, guardiano delle carceri, inviato appositamente da Firenze, come uno dei guardiani più fidati.

Sembra che già da qualche giorno circolassero voci di tentativi di evasione; e fu appunto per questo, a cura delle autorità locali, cambiata parte del personale; ed erano altresì non meno diffuse da alcuni giorni le strane iattanze di un tale Bobini, che minacciava importanti rivelazioni per la seduta del 20 corrente; quindi non sarebbero mai state soverchie le maggiori precauzioni possibili dettate dalla comune prudenza.

Sono scorsi appena due mesi dall'arresto di Federico Bobini, detto *Gnicche*, arresto che era stato giudicato di tale importanza, da ridonare la tranquillità alla intiera provincia; e noi stessi ce ne congratulammo con l'onorevole ministro dell'interno, che aveva ricorso anche a mezzi straordinari per ottenere tale scopo, facendo così cessare lo spettacolo di un seguito di criminose azioni, che si commettevano, per così dire, sotto gli occhi di tutti. Oggi pertanto io non dubito che l'onorevole ministro abbia già provveduto con non minore sollecitudine ed energia, onde impedire altre tristi scene di sangue, minacciate pur troppo da quei

facinorosi, e che egli voglia con la sua autorevole parola assicurare quelle popolazioni, che si trovano profondamente scosse da questo deplorabilissimo fatto, ed in preda alla più giusta e viva agitazione; e tanto lo spero, in quanto che in un giornale autorevole di questa mattina è pubblicata una corrispondenza, dalla quale risulterebbe che fossero già stati arrestati questi malfattori.

Aspetto dall'onorevole ministro dell'interno una confortante risposta.

LANZA, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. Il fatto stato indicato dall'onorevole Fossombroni pur troppo è vero; ma credo che non si possa in nessun modo imputare ai funzionari ai quali è commessa la vigilanza delle carceri di Arezzo. Tal fatto è straordinario, nè si poteva da alcuno prevedere; diffatti l'evasione di quei detenuti, come ha già osservato l'onorevole Fossombroni, ebbe luogo mediante la convenzione di un guardiano, il quale era destinato in quella notte appunto a sorvegliare l'interno delle carceri.

Questi era stimato dai suoi superiori come uno dei più zelanti e fidati custodi. Nella sua piuttosto lunga carriera (io ho esaminato le note caratteristiche del suo servizio) non si trova un solo appunto a suo riguardo; eppure la fuga evidentemente è avvenuta per opera sua, essendo stato corrotto da chi aveva interesse a sottrarre alla debita pena quei malfattori.

Osservava l'onorevole Fossombroni che le autorità dovevano raddoppiare le precauzioni, in quanto che già da alcuni giorni nella città di Arezzo correva voce di tentativi di fuga di alcuni carcerati, i quali tra pochi giorni dovevano essere assoggettati al giudizio della Corte di assisie, e che quindi la necessaria vigilanza non è stata esercitata.

Io non conosco veramente questi particolari; ho bensì ordinata immediatamente un'inchiesta, ed ho mandato sul luogo un ispettore delle carceri, e quando questa sarà fatta, si potranno conoscere tutte le circostanze e tutti i fatti relativi a questo deplorabile avvenimento.

Quello che posso assicurare, per dimostrare che non mancò la vigilanza, si è che l'evasione è seguita tra l'una e l'altra delle parecchie visite che si sogliono fare dal capo-custode nella notte; ebbe luogo tra l'una e mezzo e le tre e mezzo, e pare che il guardiano complice abbia scelto quell'intervallo sicuro che nel medesimo non sarebbero stati disturbati. Egli ha aperte le porte delle celle in cui erano custoditi quei detenuti, ha somministrate loro le scale, colle quali valicarono il muro, discesero all'aperta campagna, e si diedero alla fuga.

Immediatamente dopo che soppravvenne la nuova visita, si diede l'allarme, si cercarono tutti i modi di raggiungere quei fuggitivi. Tutta la guarnigione di Arezzo, i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza si ripartirono in drappelli e percorsero la campagna

per varie direzioni; chiesero informazioni da tutte le parti alle persone che incontravano, se mai avessero veduto gente a fuggire. E difatti risultò che questi facinorosi passarono in alcune località ove vennero notati. Questo è lo stato delle cose.

Per tal guisa, ben vede l'onorevole Fossombroni che fin qui, almeno dai fatti conosciuti, non si può equamente ritrarre che si debba ascrivere a difetto di vigilanza la fuga di que' colpevoli, ma che è da attribuirsi alla complicità di quel custode che, per i suoi precedenti, non poteva dar luogo in nessun modo a sospetti.

Ma, l'onorevole Fossombroni dirà: che cosa fa il Governo?

Il Governo ha dato immediatamente per mezzo del telegrafo ed in altro modo gli ordini perchè si andasse in traccia ovunque di que' fuggitivi i quali, per i loro precedenti, certamente costituiscono un pericolo per la sicurezza pubblica e particolarmente per la provincia di Arezzo: benchè, posso aggiungere per informazioni pervenute, che la massima parte di essi non è più colà, ma furono già veduti altrove.

Onde poterli agevolmente raggiungere e metterli nuovamente nelle mani della giustizia, il Ministero ha pure pensato ad accrescere la forza della pubblica sicurezza e specialmente quella dei carabinieri: e lo stesso giorno, in cui giunse questa spiacevole notizia, si è subito scritto al Comitato di quell'arma perchè volesse completare tutte le stazioni dei carabinieri che si trovano in Arezzo.

Posso quindi assicurare l'onorevole Fossombroni, e per suo mezzo lo prego di assicurare quelle popolazioni che egli rappresenta, che il Governo pone la più solerte cura perchè al più presto possano essere riconsegnati alla giustizia quei facinorosi i quali, per un fatto assolutamente imprevedibile, riuscirono a sottrarsi dalle mani della sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. È soddisfatto l'onorevole Fossombroni?

FOSSOMBRONI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle notizie rassicuranti che ha voluto darmi, specialmente per quello che si riferisce all'aumento della forza dei carabinieri. Soltanto mi permetto di esprimere un voto già ripetutamente fatto, che cioè la custodia delle carceri sia affidata ad un personale dipendente dall'autorità giudiziaria, giacchè la radice del male sta appunto in questo, che i guardiani delle carceri sono indipendenti da questa autorità.

MINISTRO PER L'INTERNO. Pregherei l'onorevole Fossombroni a volersi spiegare maggiormente.

FOSSOMBRONI. Non era che l'espressione di un voto che io volevo fare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non posso però lasciar passare sotto silenzio le avvertenze che testè ha fatte. Quando questo personale fosse sotto la dipendenza del Ministero di grazia e giustizia, io lo prego a riflettere alle conseguenze che ne verrebbero.

Del resto io non so comprendere come l'onorevole Fossombroni possa venire a questa conclusione, mentre egli è obbligato a riconoscere che da parte del Governo, in questo fatto speciale, non si è ommessa alcuna di tutte quelle precauzioni che si potevano prendere, che non si è commessa alcuna imprudenza, ma che questo fu l'effetto di un caso accidentale. Aspetti dunque l'onorevole Fossombroni che si verifichi un altro fatto in cui il Ministero possa essere più facilmente vulnerato, ed allora il Ministero risponderà.

FOSSOMBRONI. Non era questo il mio intendimento; non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'interrogazione non ha seguito.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DEI TERMINI DELLE ISCRIZIONI IPOTECARIE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la proroga a tutto giugno 1871 dei termini per la iscrizione e rinnovazione d'ufficio dei privilegi e delle ipoteche.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per una dichiarazione. (*V. Stampato N° 43*)

RIGHI, relatore. La ristrettezza del tempo e la fretta colla quale la Commissione vi dovette presentare la sua relazione fecero sì che il vostro relatore non ha potuto esaminare le bozze di stampa, per cui incorsero un'inesattezza ed un'ommissione. Prego quindi l'ufficio di Presidenza a fare la seguente rettifica, che cioè quello che figura come articolo secondo, deve essere posto come secondo alinea dell'articolo primo, e che nel progetto della Giunta debba essere posto come articolo secondo quello che figura come tale nel progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Onorevole Righi, io stava già per indicare alla Camera che quello che è segnato come articolo secondo, è un secondo comma dell'articolo primo, e che quello che formerebbe l'articolo secondo, non è altro che quello stesso indicato sotto tal numero nel progetto ministeriale.

La parola spetta all'onorevole Luzzi per parlare contro il progetto.

LUZZI. Sarò brevissimo. Nella nuova Legislatura, se non erro (dicendo per l'ultima volta), ci si appresentò il ministro di grazia e giustizia Borgatti che bisognava accordare ancora una proroga novella a questa legge.

La promessa del ministro allora fu che quella era l'ultima che si chiedeva; dopo corse tutta la decima Legislatura che ha durato quasi quattro anni, ora venne l'undecima, e si ritornò da capo sei mesi per sei mesi a chiedere la proroga decima se non erro.

Io vorrei far riflettere che se certe ipoteche che ora al Ministero di grazia e giustizia si adducono per argomento non sono state apprese, non lo sono state perchè è impossibile che si trovino i titoli sufficienti

per farle legalmente prendere dai conservatori. Si tratta per solito di cose viete, d'affari rancidi e remoti; e i titoli giustificativi non si possono più produrre perchè non si rinvengono. Se fosse il contrario, bisognerebbe supporre che il Ministero di grazia e giustizia e culti fosse male servito dai suoi subalterni, che hanno avuto tempo di porsi in ordine su ciò che era possibile ad eseguirsi. Negligenza che non voglio credere; e molto meno la credo nei sub-economi i quali per la gran parte quando si tratta di apprendere possesso di iscrizioni ipotecarie, impiegano il massimo zelo; zelo che poi raffreddano di molto, quando si tratta di liquidare conti ai privati che li ripetono. Dirò poi che il maggior danno in questa proroga, che nuovamente si domanda, lo risentirà l'erario; perchè io sono certo che molti contratti stanno sospesi in attesa che si porti ad effetto una volta l'attuabile sistema ipotecario, che va connesso col Codice ora vigente e impedito da una sospensione necessariamente unita ad esso.

Ecco adunque il danno immenso nella gran maggioranza dei patrimoni privati, unito a quello che per non effettuati contratti risente, come dissi, l'erario. Mi resta ora a dire una semplice cosa, ed è che dopo 5, 6, 10 proroghe, accordate ad una legge unita, immedesimata con il Codice posto in attività nel 1866, domandarne un'altra è voler far dedurre a forza la conseguenza, che le leggi in Italia si fanno, quasi direi, per burla.

CENCELLI. Comprendo che la presente legge di proroga, molto spiaccia agli antichi rappresentanti della nazione che siedono su questi banchi; ed è giusto che essi la veggano di mal'occhio, perchè ripresentata molte volte e sempre nuovamente domandata; ma se si riflette che, accordando noi una nuova proroga, non si fa favore di sorta nè al ministro guardasigilli nè agli impiegati dei diversi dicasteri, ma unicamente si va a verificare che proteggiamo l'interesse di persone che per se stesse si raccomandano alla nostra tutela, l'interesse dei pupilli, minori e donne, è ben giusto che da noi non si faccia poi un atto ostile nell'accordare una proroga che si riduce a pochissimi mesi.

Aggiungo che essendo raccomandata la cosa non solo agli interessati (poichè vedo bene che ai mariti e tutori poco può interessare di adempiere il loro dovere), ma rimangano interessati all'esecuzione anche i procuratori regi e gli economi; in virtù delle insistenze che certamente saranno usate dall'onorevole ministro guardasigilli, possiamo ritenere sicurissimamente che questa sarà l'ultima delle proroghe.

Mi permetteranno, signori, finalmente, di fare una semplice osservazione di circostanza.

La Camera nella sua rinnovazione ha portato su questi banchi più del terzo di nuovi rappresentanti; se per la prima volta noi venissimo ad usare un atto di massimo rigore, diniegando una cosa che noi dobbiamo ritenere utile a tutti questi individui che andrebbero ad essere lesi nei loro interessi, quando non ve-

nisse accordata questa proroga, ci si potrebbe rinfacciare sicuramente di essere di soverchia durezza.

Egli è perciò che, associandomi all'idea della Commissione per ciò che riguarda il secondo articolo, « se durante il termine prorogato la iscrizione o rinnovazione dell'ipoteca seguisse a cura delle persone che vi sono principalmente obbligate, non si farà luogo all'applicazione contro di esse delle multe nelle quali sarebbero incorse per l'articolo 3 della legge 29 giugno 1870, » io sarei di opinione che potesse la proroga richiesta dall'onorevole guardasigilli accordarsi senza alcuna riserva, senza alcuna dilazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Spada.

LA SPADA. Il progetto del Ministero vi propone un privilegio.

Io guardo sempre con diffidenza i privilegi; a me riesce difficile il consentirli ove non vi siano ragioni così importanti da renderli necessari.

Il Ministero domanda, non la proroga del termine nell'interesse di tutti i cittadini, ma lo domanda a favore esclusivo dei benefizi ecclesiastici, delle donne, dei minori, degl'interdetti.

Io credo che noi dovremmo negarla per tutti o concederla per tutti. Il privilegio non potrebbe avere ragione di esistere. È questo un tema grave, o signori, perchè la proroga conserva alcuni diritti e ne annienta degli altri. Da un lato la proroga lascia nella più amara perplessità le ragioni dei creditori; poichè avendo per oggetto la specificazione delle iscrizioni, tendendo ad attuare il grande concetto della specificità dell'ipoteca, vita ed anima del credito, serve a concedere un termine di grazia che può saldare diritti vacillanti in pregiudizio di altri che senza la proroga sarebbero prevalenti. Guardato sotto questo punto di vista, il negarsi il termine potrebbe favorire la saldezza del credito. Poichè le iscrizioni per ipoteche generali, essendo una minaccia oscura ed indefinita, arrestano il corso delle transazioni sociali. Il dire che la donna maritata, i minori abbiano ipoteche su tutti i beni di un individuo senza specificarli, senza individuarli, è una minaccia pel credito.

Aggiungete che, accordando la proroga, voi distruggete diritti che sarebbero in condizione di consolidarsi. Ma d'altro lato noi siamo in un periodo di transizione, nel passaggio da una legislazione ad un'altra, periodo importante nella vita delle nazioni.

L'antica legge, prescrivendo che le iscrizioni si facciano con designazioni generali, autorizzava i creditori a riposarsi in desidia senza cercare il nome degli eredi del debitore o dei terzi possessori. Le nuove indicazioni imposte dalla nuova legge, non sono opera che possa sempre riuscire agevole.

Io invoco l'esperienza, non la mia, che sarebbe di troppo lieve momento, ma l'esperienza degli avvocati che sono nella Camera. Non può imputarsi a colpa

d'alcuno di non avere il più delle volte potuto rettificare le iscrizioni generali.

Il Ministero, nel reclamare questa misura come un privilegio per le donne, per i benefizi ecclesiastici e pei minori, dava solenne testimonianza di questo bisogno. Ora, io dico, se la misura è giusta, deve esserlo per tutti, se il bisogno, l'impossibilità vi sono, essi hanno luogo in tutti i cittadini.

Concedere questa facoltà senza l'impossibilità accertata sarebbe un privilegio. Un privilegio per le doti, per i minori, per i benefizi ecclesiastici è ciò che si oppone a quel grande sistema d'eguaglianza che ha introdotto il Codice civile, il quale appunto ha abolito i privilegi delle donne, dei minori e degli interdetti in materia di iscrizioni.

Io dico, se credete giusta questa misura, voi dovete estenderla a tutti i cittadini; se poi la credete ingiusta, dovete negarla per tutti; privilegi non mai.

Ora, siccome l'esperienza ha dimostrato che in quest'epoca di transizione la rettificazione delle iscrizioni è stata difficile oltre ogni dire, io proporrei il seguente emendamento, che prego la Camera ad accogliere. L'emendamento sarebbe il seguente, che la proroga si conceda per tutti i creditori senza eccezione, facendo voto in me stesso che essa sia l'ultima, e che il Parlamento non ne accordi mai più.

PRESIDENTE. Non essendovi altro oratore iscritto nella discussione generale, s'intenderà chiusa e si passerà a quella degli articoli.

RIGHI, relatore. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

RIGHI, relatore. La Commissione respinge l'emendamento proposto dall'onorevole La Spada, e lo respinge precisamente costrettavi dal motivo essenziale, e pressochè unico, che la indusse ad accettare il presente progetto di legge.

Io faccio osservare all'onorevole La Spada ed alla Camera come il motivo principale pel quale noi abbiamo accettato la prorogazione di questo termine si è quello che i procuratori del Re ai quali il potere esecutivo ha demandato l'incarico di procedere alla rinnovazione di tutte quelle iscrizioni che non fossero state effettivamente iscritte e rinnovate dai tutori, dai mariti, e dagli economi, i procuratori del Re nel breve termine dei due mesi, che era stato loro concesso dalla legge 29 giugno 1870, hanno dichiarato di non aver potuto materialmente compiere questo incarico integralmente.

Noi abbiamo considerato quella solidarietà che non può a meno di esistere fra il potere legislativo ed il suo potere esecutivo che in *subiecta materia* è giudiziario, ed abbiamo riconosciuto come se noi colla legge 29 giugno 1870 abbiamo assunto l'incarico di sopperire alla mancanza di quelle persone che non adempissero all'obbligo loro imposto dalle iscrizioni, per modo che

abbiamo assunto l'incarico di fare iscrivere quelle ipoteche a mezzo dei nostri rappresentanti giudiziari.

Egli è in forza di questa considerazione che abbiamo ritenuto non essere punto nè conveniente nè giusto che le persone le quali non possono provvedere da sè ai loro diritti come i minori, e coloro che sono a questi pareggiati abbiano a risentire il danno di questa mancanza del nostro potere esecutivo.

Questo, o signori, è l'unico motivo che ci indusse ad accordare questa proroga.

Ora tutte le persone alle quali si riferirebbe l'emendamento proposto dall'onorevole La Spada non sarebbero punto fra quelle a cui avrebbe dovuto provvedere l'intervento dei procuratori del Re. Ciò basta a giustificare come la Commissione debba respingere quell'emendamento.

Io non aggiungo parole d'avvantaggio, perchè tutte le altre ragioni che furono addotte dagli onorevoli contraddittori al progetto di legge si riferiscono in massima alla discussione, cioè, se una legge che stabilisce un termine perentorio sia prudente, sia opportuno venga prorogata.

Io credo che in massima tutti dobbiamo convenire ciò essere affatto inopportuno, e forse, oserei dire anche la parola, incivile, perchè con tali proroghe si abituano le popolazioni a trasgredire le leggi nella speranza delle facili sanatorie.

Ad ogni modo oggi la Camera non si trova su questo terreno amplissimo, si trova sopra il terreno ristretto del quale io ebbi dianzi a far parola, ed è perciò che, in conseguenza di tutto ciò, io insisto, respingendo l'emendamento, a pregare la Camera ad accettare questo progetto di legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

RAELI, ministro di grazia e giustizia. Accetto l'emendamento della Commissione, ma non posso accettare quello proposto dall'onorevole La Spada, in quanto che, comprende benissimo la Camera, e lo dimostra il risultato, i particolari avrebbero potuto adempiere quanto la legge richiede, appunto come vi hanno adempiuto le amministrazioni pubbliche che n'erano direttamente incaricate.

Diffatti, essa vede che non si chiede la proroga nell'interesse del demanio, perchè l'amministrazione ha già provveduto alla rinnovazione, locchè dimostra che la cosa poteva essere fatta benissimo.

In quanto al privilegio che colla proroga si accorda agli interessi delle donne e dei pupilli, deriva dall'impotenza in cui erano essi di fare, e dall'obbligo che avevano i tutori e i mariti i quali sono interessati a non farlo.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo primo:

« Art. 1. Il termine che, secondo gli articoli 3 e 4 della legge 29 giugno 1870, n° 5711, è dato ai procuratori del Re ed ai subeconomi per eseguire rispettiva-

mente le disposizioni contenute negli articoli stessi, è prorogato a tutto giugno 1871.

« Se, durante il termine prorogato, la iscrizione o rinnovazione dell'ipoteca seguisse a cura delle persone che vi sono principalmente obbligate, non si farà luogo all'applicazione contro di esse delle multe nelle quali sarebbero incorse per l'articolo 3 della legge 29 giugno 1870. »

A questo articolo l'onorevole La Spada propone di sostituire il seguente:

« I termini che secondo la legge del 29 giugno 1870, sono stati prorogati fino a tutto dicembre 1870 sono prorogati nuovamente fino a tutto giugno 1871. »

La Commissione ha dichiarato di respingerlo. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato, e poscia respinto.)

Ora pongo ai voti l'articolo primo del progetto di legge.

(È approvato.)

« Art. 2. La legge presente avrà effetto dal 1° gennaio 1871. »

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Ora si passerà alla discussione degli altri progetti che si trovano all'ordine del giorno.

NOBILI. Io ho deposto sul banco della Presidenza un emendamento alla legge.

PRESIDENTE. Ma mi pare che ella ha detto che quest'emendamento non avrebbe avuta ragione d'essere, se l'articolo 1 era approvato.

NOBILI. Ho detto anzi che lo proponeva per il caso in cui fosse approvato l'articolo 1.

PRESIDENTE. Io invece aveva inteso il contrario.

L'onorevole Nobili ha proposto in aggiunta alla legge testè discussa, un articolo 3, così concepito:

« Gli effetti della presente legge non sono estesi alle provincie toscane. »

CAPONE. (Della Commissione) Una sola parola da parte della Commissione.

Pregherei l'onorevole Nobili di ritirare la sua proposta, che sarebbe un pleonasma legislativo, poichè tutti sanno come nella Toscana, nella Lombardia e nella Venezia non è più questione di proroga di termini delle ipoteche, trovandosi la materia legislativamente già entrata nello stato normale. Ciò posto, a che mettere un articolo di aggiunta ad una legge, che concerne tutte le altre provincie, meno la Toscana, la Lombardia e la Venezia? Tale aggiunta potrebbe solo creare difficoltà giuridiche, le quali per fortuna oggi sono impossibili in queste provincie.

PRESIDENTE. Io credo che l'onorevole Nobili non vorrà insistere nella sua proposta, poichè sa che la Camera si è occupata più volte della questione, e non ha voluto ammettere eccezioni.

NOBILI. Sia perchè la Camera ha dichiarato di non voler ammettere eccezioni, sia perchè estese i medesimi

effetti al Lombardo-Veneto, per la medesima ragione parmi debba permettere che si discuta.

LUZI. Una volta ammesso l'articolo dell'onorevole Nobili, io proporrei di aggiungere, « oltre le provincie toscane, » quelle « delle Marche, dell'Umbria e della Romagna. »

Una voce. Anche l'Emilia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi permetto di osservare sulla proposta della eccezione che, secondo lo stato rimessomi, potrei forse accettare l'eccezione per le provincie toscane. Secondo i rapporti avuti al primo dicembre, non restavano che pochissime operazioni, le quali auguravasi di poterle adempiere infra il termine legale.

Ma in quanto alle altre provincie, prego i signori deputati che fanno queste mozioni di ritirarle; poichè, sia Bologna, sia Ancona...

LUZI. A Bologna c'è l'ipoteca del terremoto di Rimini, la quale ha 116 anni. (*Si ride*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io accenno il fatto, la Camera risolverà.

Nei due distretti di Bologna e di Ancona vi ha un numero fortissimo di iscrizioni a rinnovarsi o rettificarsi, epperò non potrei affatto accettare questa eccezione.

PRESIDENTE. La Commissione dunque respinge l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Nobili?

Voci dal banco della Commissione. Sì! sì!

PRESIDENTE. Lo rileggo:

« Gli effetti della presente legge non sono estesi alle provincie toscane. »

Quindi viene l'aggiunta proposta dall'onorevole Luzi che è la seguente: « alle provincie della Romagna, delle Marche e dell'Umbria. »

NOBILI. Domando la divisione.

Per le provincie toscane mi preme di constatare che il ministro ha accettato.

PRESIDENTE. Domando se l'articolo aggiuntivo, quale venne proposto dall'onorevole Nobili è appoggiato.

(È appoggiato, poscia, dopo prova e controprova, è respinto.)

Quindi cade l'aggiunta dell'onorevole Luzi.

L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

LA PORTA. Ricorderà la Camera che ieri l'onorevole presidente nel formulare l'ordine del giorno, diceva che, stante i disagi che nella stamperia doveva incontrare la relazione del trasferimento, intendeva mettere avanti qualche progetto di legge che non avesse dato luogo a discussione.

Ora, poichè la relazione sul trasferimento della capitale venne distribuita alcune ore fa, e che fino dal primo progetto di legge posto in discussione abbiamo veduto che tempo può occupare nella Camera, credo essere venuto il momento di pregare l'onorevole pre-

sidente e la Camera stessa di mettere avanti il trasferimento della sede del Governo, come quella che fino dalla scorsa tornata era riconosciuta dalla Camera una legge di prima e suprema urgenza. (*Si! sì!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi duole di dover fare opposizione alla proposta dell'onorevole La Porta.

Intendiamoci. Questa proposta, a interpretarla un poco volgarmente, significa, per quel che temo, che si deliberi solo intorno al trasferimento della sede del Governo prima delle feste natalizie.

Permettetemi, signori, di parlare a nome di gravi interessi pubblici. Ora non posso, a nome del pubblico interesse, non pregare, non iscongiurare la Camera a voler deliberare anche intorno alle altre proposte di legge. È pure nell'interesse stesso degli intendimenti dell'onorevole La Porta che la Camera, prima delle feste natalizie, abbia deliberato su questi disegni di legge.

Il deliberare 24 ore prima o 24 ore dopo sul disegno di legge che gli sta a cuore, non può essere per lui un inconveniente. Lo pregherei quindi a non far perdere tempo alla Camera per una questione d'ordine.

Nella giornata di domani possiamo aver deliberato e votato su tutte le proposte di legge che sono all'ordine del giorno, compresa quella di cui parla l'onorevole La Porta.

Domani terremo, occorrendo, due o tre sedute. Quindi pregherei la Camera a mantenere l'ordine del giorno. E se le mie parole potessero avere influenza sull'animo dell'onorevole La Porta, lo pregherei, nell'interesse della brevità delle nostre discussioni, a non insistere nella sua proposta.

NICOTERA. Mi rendo perfettamente ragione delle parole dell'onorevole ministro per le finanze, e vorrei fare una proposta, che non presenterei se altra volta non fosse stata adottata dalla Camera. Propongo che si proceda contemporaneamente alla votazione di tutte le proposte di legge che sono all'ordine del giorno. In questo modo sarebbe evitato il pericolo che giustamente prevede l'onorevole ministro per le finanze. (*Si! sì!*)

LA PORTA. Era questo appunto che io volevo dire, ma ad una condizione. Siccome io accetto parte della sua proposta, così lo pregherei a voler accettare anche parte della mia.

Cominciamo a discutere il trasferimento poi si discutano le altre leggi che il signor ministro accenna, e votiamole tutte insieme.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dal momento che in questo modo lo scopo è raggiunto per tutti, il Ministero accetta che si votino insieme tutte queste leggi; anzi io spero che a quelle poste all'ordine ne saranno ancora aggiunte altre due. (*Oh! oh!*)

Ma, signori, permettete: fra quelle di cui intendo parlare ve n'è una che riguarda non so quante migliaia

di persone, ed è la legge per restituzione di alcune ritenute per imposta di ricchezza mobile sulle piccole pensioni. A questo riguardo credo che tutti avrete avuta qualche sollecitazione. Io chiedo l'approvazione di questa legge nell'interesse pubblico, tanto più che non c'è discussione da fare.

Giacchè in questo modo si conciliano tutte le esigenze e si ottiene lo scopo finale, tanto vale il mantenere l'ordine del giorno come è. Io prego adunque a non insistere, chè così guadagneremo tempo ed andremo più presto innanzi.

Voci a destra. Sì! sì! Andiamo avanti!

NICOTERA. Io sono lieto che il signor ministro delle finanze abbia accettato la proposta che rende possibile la votazione di tutte queste leggi. Ed intanto propongo che domani si cominci la seduta alle dieci, ed usciremo di qui quando tutto sarà finito.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. Per l'ora decideremo in fine di seduta; intanto si seguita l'ordine del giorno.

VOTAZIONE DEL DISÉGNO DI LEGGE PER ESTENDERE ALLA PROVINCIA ROMANA LE LEGGI SUL DAZIO-CONSUMO.

PRESIDENTE. Ora passiamo alla discussione generale del progetto di legge per l'estensione alla provincia romana delle leggi sul dazio-consumo e sulle tasse sulla fabbricazione dell'alcool, della birra, delle acque gazose e della polvere da sparo. (*V. Stampato N° 14*)

Se nessuno chiede la parola, si procederà a quella degli articoli:

« Art. 1. Sono pubblicate in Roma e nella provincia romana, per avervi effetto dal giorno 1° aprile 1871, le seguenti disposizioni relative ai dazi interni di consumo ed alle tasse sulla fabbricazione dell'alcool, della birra, delle acque gazose e delle polveri da sparo:

« Legge 3 luglio 1864, n° 1827;

« Titolo 1° del decreto legislativo 28 giugno 1866, n° 3018;

« Articolo 2 della legge 28 dicembre 1867, n° 4136;

« Legge 5 giugno 1869, n° 5111;

« Allegato L alla legge 11 agosto 1870, n° 5784. »

(È approvato.)

« Art. 2. Col giorno stesso il dazio che ora si riscuote sul pesce in Roma passerà a profitto di quel comune coi diritti ed obblighi annessivi anche dipendentemente dall'appalto in corso. »

(È approvato.)

« Art. 3. Sono abrogate dal 1° aprile 1871 tutte le disposizioni vigenti in Roma e nella provincia romana sulle materie indicate nel precedente articolo 1, salvo le sanzioni penali in relazione alle contravvenzioni anteriormente commesse. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER RIPARTO DELL'IMPOSTA FONDIARIA NEL COMPARTIMENTO LIGURE-PIEMONTESE.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del progetto di legge pel riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure piemontese. (*V. Stampato n° 17*)

La discussione generale è aperta.

FORNACIARI. Signori, ho chiesto di parlare per rivolgere al signor ministro delle finanze una domanda ed una preghiera, le quali, sebbene non riguardino direttamente l'oggetto della presente legge, hanno però con esso una stretta relazione.

Allorquando, durante l'ultima Sessione della passata Legislatura, venne davanti al Comitato privato il progetto di legge pel riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese, il Comitato deliberò che la Giunta incaricata di riferire su questo progetto di legge avesse pure l'incarico di esaminare il rapporto di una Commissione nominata dal ministro delle finanze con decreto del 15 febbraio 1868, relativo all'assettamento dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese, e di proporre quei provvedimenti che avrebbe giudicati d'urgenza e giustizia. La Giunta esaminò accuratamente l'anzidetta relazione, ma non potè compiere il proprio lavoro per ragioni indipendenti dalla sua volontà.

Leggerò le parole della relazione della Giunta che si riferiscono a questo oggetto. Essa dice:

« Ci rimarrebbe a discutere sopra una proposta che prevalse nel Comitato e che riguarda l'entità ed il sub-riparto delle imposte nel compartimento di Modena. La Commissione prese ad esame il lavoro di una Commissione amministrativa che lungamente ed accuratamente esaminò questa difficile questione; ma essa non è in grado di riferirne alla Camera, non avendo ancora ottenuto dal signor ministro le sue dichiarazioni in proposito.

« La Commissione si riserva quindi di riferire separatamente sopra questa controversia che potrà formare oggetto di legge speciale. »

Comprenderà quindi il signor ministro delle finanze qual dolorosa sorpresa ha recato ai deputati delle provincie modenesi il vedere riprodotto il progetto di legge che riguarda il compartimento piemontese-ligure senza nemmeno far cenno della questione che tanto interessa il compartimento modenese, e ciò tanto più in quanto che, avendo il ministro accettato quasi per intero il progetto della Giunta, ci viene proposto all'articolo 9 di stabilire che i contingenti determinati dalla legge 28 maggio 1867 debbano per tutti i compartimenti del regno restar fermi, tanto per l'anno 1871 che pel 1872, nella misura da essa fissata.

È vero però che questa dolorosa impressione è stata

in parte mitigata dal fatto che la Commissione generale del bilancio ha fatta sua la relazione della Giunta nominata durante la passata Sessione, ed ha aggiunto queste parole riguardo alla questione modenese:

« Diremo anche una parola sull'entità e sul riparto dell'imposta fondiaria del compartimento modenese. È questione delicata e importante, ma sulla quale la Commissione non ha dati sufficienti per pronunciare un giudizio. Essa non può che chiamare su questo argomento tutta l'attenzione del Governo. »

La quistione è precisamente di *entità* del contingente e di *riparto* interno, ed è una quistione grave ed urgente, poichè sono già parecchi anni che le provincie modenesi si trovano sopraccaricate di circa 250,000 lire d'imposta fondiaria per un fatale equivoco od errore di calcolo, senza tener conto di altri titoli che hanno contribuito a renderne eccessivamente grave il contingente dell'imposta stessa; e vi sono poi nel compartimento medesimo tali e tante disuguaglianze interne che alcuni proprietari veggono assorbita la metà delle loro rendite dal pagamento delle imposte. Io domando adunque al signor ministro delle finanze perchè egli, unitamente all'attuale progetto di legge, non ne abbia presentato un altro per l'assettamento dell'imposta fondiaria nel compartimento di Modena, e lo prego poi a volere con tutta sollecitudine studiare la cosa e proporre quei provvedimenti che egli riterrà conformi a giustizia.

Io confido che l'onorevole ministro delle finanze mi vorrà dare una risposta tale che valga ad assicurare le popolazioni delle provincie modenesi, che i loro reclami, avvalorati dal voto favorevole della Commissione nominata dal ministro stesso, saranno presi nella dovuta considerazione.

Mi riservo però, qualora potesse occorrere, di presentare un emendamento all'articolo 9, affinchè non venga colla sua adozione pregiudicata una questione che tanto interessa il compartimento modenese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò dal convenire coll'onorevole Fornaciari che non si debba pregiudicare la questione, e quindi fin da principio faccio anch'io le mie complete riserve sopra l'argomento, perchè gli studi fatti dalla Commissione a cui ha accennato, hanno messo fuori di ogni dubbio la necessità di ritoccare l'imposta fondiaria nel compartimento modenese.

Veramente ci sono due questioni: una di riparto dentro il compartimento modenese, l'altra di entità del contingente attribuito al compartimento stesso; e so benissimo che amendue interessano ugualmente le popolazioni.

Relativamente alla seconda di tali questioni, mi è un poco più difficile il fare dichiarazione alcuna; imperocchè, per deliberazione stessa del Parlamento, il Ministero è in obbligo di presentare alla Camera delle proposte intorno al riparto dell'imposta fondiaria in

generale; e sopra questo argomento, mentre mantengo le riserve che ho fatte al principio delle mie parole, non potrei pronunziarmi così all'improvviso.

Io mi era occupato della questione ed aveva desiderato di trovare un modo per provvedere al riparto dentro il compartimento, essendo convinto che la maggior parte delle lagnanze troverebbe una soddisfazione, se non totale, almeno abbastanza importante, quando nel riparto interno fossero tolte le ingiustizie che con ragione si lamentano nell'assetto dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese.

Ma l'onorevole Fornaciari non ignora che l'interpellanza da me diretta ai corpi elettivi di quel compartimento non produsse un accordo completo, per cui al momento non è ancora allestito il lavoro che io aveva in animo di presentare alle deliberazioni della Camera.

Sopra quest'argomento io pregherei quindi l'onorevole Fornaciari di volersi accontentare della dichiarazione che io gli faccio, che verrà cioè messo mano senza ritardo allo studio di un subriparto interno, il quale nel 1871 verrà presentato al Parlamento.

Quanto alla questione generale dell'entità del contingente assegnato a quel compartimento, io ripeto e mantengo la riserva fatta in principio, senza però prendere un impegno, come posso fare intorno all'altra questione.

Ma del resto, come dissi, io mi associo all'onorevole Fornaciari perchè attualmente non venga trattata la questione che egli desidera rimanga intatta e per nulla vulnerata.

DEPRETIS, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Fornaciari ha facoltà di parlare.

FORNACIARI. Io ringrazio il signor ministro delle finanze della dichiarazione che mi ha fatta, cioè che egli studierà tanto la questione del subriparto, quanto l'altra che riguarda l'entità del contingente.

Prendo poi atto dell'altra sua dichiarazione, che cioè colla votazione dell'articolo 9 non si pregiudica in nessuna guisa la questione che interessa il compartimento modenese.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, relatore. Io ho nulla a dire su questa questione particolare, avendo l'onorevole Fornaciari già dichiarato che, se vi è stato ritardo a riferire alla Camera nella Sessione precedente, del ritardo non può imputarsene la Commissione. Del resto il compartimento di Modena aveva una garanzia, e la migliore: faceva parte della Commissione un egregio nostro collega, che mi spiace non vedere tra noi, e che appartiene appunto a quel compartimento.

Ora non ho che una parola da rivolgere al nostro presidente, pregandolo di rettificare un errore tipografico. All'articolo 9, dove è detto « della legge del 28 maggio 1867, n° 3717, » si deve dire « n° 3719. »

ARNULFI. Io vorrei domandare una spiegazione al signor ministro delle finanze sopra errori di fatto che avvengono nelle consegne.

Nelle consegne si rilevano non di rado degli errori di fatto tanto in favore dei contingenti, che a loro pregiudizio. I Consigli provinciali ordinariamente correggono questi errori senza rettificare il contingente comunale. Per esempio, vi ha un contribuente che, nel fare la sua consegna, ha duplicato il suo reddito; ve n'ha un altro che domanda un'esonerazione, perchè all'epoca della consegna aveva i beni affittati, ed ora li tiene a masserizio.

Questo può portare sempre un aggravio ai contribuenti che debbono sopperire alla seguita diminuzione. Io domando se non sia il caso qui di ordinare ai Consigli provinciali di rettificare questo contingente, sia quando è a favore, sia quando torna a suo pregiudizio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi sarebbe difficile di dare altra risposta all'onorevole preopinante, se non che il modo da seguirsi è indicato dalla legge stessa e dai regolamenti che vi saranno connessi.

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:)

« Art. 1. Per gli anni 1871 e 1872 il contingente totale d'imposta sui fondi rustici del compartimento ligure-piemontese sarà ripartito ed esatto giusta la tabella A annessa alla legge 26 luglio 1868, n° 4513.

« Art. 2. I contingenti provinciali saranno ripartiti in contingenti comunali sì e come lo furono nell'anno 1870 in esecuzione della legge 26 luglio 1868 sopraccitata, salvo il disposto dell'articolo seguente.

« Art. 3. Sono ammessi i reclami dei comuni sul contingente comunale loro assegnato pel 1871 e 1872:

« a) Quando si verifichi essersi attribuita ad un comune la rendita di uno o più contribuenti che doveva attribuirsi ad altro comune;

« b) Quando le operazioni di revisione prescritte dalla legge 26 luglio 1868 non siano state eseguite dalle Commissioni provinciali e che perciò il contingente comunale d'imposta sia stato determinato sulla base delle antiche quote.

« Art. 4. Salvo il caso di esplicita dichiarazione da parte del Consiglio comunale approvata dal Consiglio provinciale, e sanzionata dal ministro delle finanze, il riparto dell'imposta nell'interno del comune sarà fatta nel modo adottato pel 1870.

« Art. 5. Sono ammessi i reclami dei singoli contribuenti sul riparto del contingente comunale fra essi in tutti i comuni che debbono ripartire l'imposta sulla base delle rendite accertate e rivedute.

« Il reclamo può essere presentato sia individualmente dai singoli contribuenti che dal Consiglio comunale; non mai però dopo scaduto il termine che sarà a tale scopo stabilito dal regolamento di cui all'articolo 8. »

LEARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LEARDI. Per fare un'aggiunta all'articolo 5.

PRESIDENTE. Potrà farsene un articolo a parte.

LEARDI. Onde evviare alle gravissime difficoltà che si possono incontrare, io crederei conveniente di aggiungere all'articolo 5, dopo il secondo alinea, la seguente disposizione:

« Dietro domanda del Consiglio comunale, si ammetterà la revisione dell'estimo nei comuni che si attengono all'antico catasto. »

PRESIDENTE. La prego di trasmetterlo alla Presidenza. (*Mormorio*)

Alcune voci. Domandi se è appoggiato.

PRESIDENTE. Prima di tutto aspetto che il relatore dichiari se lo accetta o lo respinge.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, relatore. La Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Leardi perchè la trova fuor di luogo ed inutile.

Questa materia della rettifica ed applicazione degli estimi ha una soluzione nelle disposizioni degli articoli 16 e 17 della legge 20 luglio 1868. In quella legge si lascia facoltà ai comuni di rettificare le mappe e di rivedere l'estimo comunale. Questa legge invece non contempla nè punto, nè poco questa materia.

Forse l'onorevole Leardi ha proposto questa aggiunta perchè in fatto quelle disposizioni di legge non si sono finora potute applicare; ma egli troverà nella relazione della Commissione, presentata alla Camera il 22 luglio di questo stesso anno, le ragioni per cui quelle disposizioni non si sono applicate, e quelle per cui essa crede che in questa specie di provvedimenti bisogna procedere con molta cautela.

Ora quelle disposizioni della legge del 1868 vogliono un regolamento per la loro esecuzione; la compilazione di questo regolamento non è senza difficoltà, e, come ognuno sa, deve essere esaminato dal Consiglio di Stato, perchè abbia la sua applicazione. Ma io sono sicuro che questo regolamento sarà presto compilato. E con questo sarà provveduto certamente al desiderio dell'onorevole Leardi.

La Commissione quindi non può adesso accettare quest'aggiunta.

PRESIDENTE. Domando se questa aggiunta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

« Art. 6. I reclami saranno esaminati e risolti da una Commissione provinciale, composta ed eletta giusta il disposto della legge 26 luglio 1868, ed investita dei poteri che quella legge le conferisce. »

LEARDI. Proporrrei un altro emendamento, a cui spero la Commissione farà buon viso.

Eccolo:

« I reclami saranno esaminati prima dalla Commissione locale per le imposte dirette, la quale esprimerà il suo parere sopra di essi, e risolti quindi da una

Commissione provinciale, composta ed eletta, ecc., » siccome è detto all'articolo 6.

La Camera capirà che, trattandosi di perequare l'imposta nel comune, la Commissione locale è più competente che la Commissione provinciale.

PRESIDENTE. Trasmetto quest'articolo modificato all'onorevole relatore, acciocchè si compiaccia di dire, a nome della Commissione, se lo accetta o lo respinge.

DEPRETIS, relatore. Mi duole, ma la Commissione non potrebbe accettare nemmeno questa proposta. È una ruota di più che si introduce nel meccanismo attuale per l'esame di questi reclami. Ammessa la Commissione provinciale, l'onorevole Leardi sa che l'autorità finanziaria è rappresentata, e quanto ai membri delle Commissioni locali, bene spesso essi non conoscono che uno o due comuni.

Egli dà un gran peso all'autorità delle Commissioni locali per le imposte dirette, ma queste non darebbero che un parere di più sul reclamo. Ora è da notare che questo parere locale lo si ottiene anche adesso, perchè, per quanto io so, si sente l'avviso del Consiglio comunale, il quale può dare con molta autorità tutte le notizie di cui la Commissione ha bisogno.

Si pensi bene che uno degli scopi principali di questa legge è di mettere il Governo in grado di procedere con rapidità alla compilazione delle matricole e dei ruoli, e quindi ad una regolare riscossione della imposta. E perciò fu stabilito un termine di tre mesi, entro il quale debbono compiersi i lavori delle Commissioni. E noti la Camera che queste operazioni si sono già fatte tre volte con una procedura abbastanza lunga. Or bene, alle Commissioni è concesso il termine di tre mesi, perchè le operazioni di rettifica siano da esse compiute. Se la Commissione provinciale deve attendere ancora il lavoro preliminare delle varie Commissioni locali o consorziali, o il termine per compiere il lavoro della Commissione provinciale sarà troppo ristretto o dovrà ritardarsi la compilazione dei ruoli.

Certamente bisogna dare un certo tempo per la presentazione dei reclami, poi un discreto termine perchè le Commissioni consorziali possano esaminare questi reclami e quindi pronunziare il loro parere. Quando capiteranno in seno alle Commissioni provinciali tutti questi reclami, sarà già trascorso un tempo non breve, poi la Commissione provinciale avrà bisogno dei tre mesi pel suo esame, e così per tutto questo lavoro occorrerà tanto tempo che i ruoli non potranno essere fatti che assai tardi nell'anno cui si riferiscono: e questo è un inconveniente assai grave.

Capisco che il sistema dell'onorevole Leardi offrirebbe forse un controllo ed una garanzia maggiore, ma si perderebbe anche un gran tempo.

Per me credo che, in vista delle operazioni già eseguite, si ha sufficiente garanzia nella Commissione provinciale alla quale però bisogna lasciare il termine di

tre mesi perchè possa interrogare l'autorità locale e fare tutte quelle indagini che sono necessarie affinché le rettifiche siano fatte con ponderazione.

La Commissione non può quindi accettare la proposta dell'onorevole Leardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Leardi non insiste?

LEARDI. Credo di dovere insistere e di aggiungere due sole parole stante l'impazienza della Camera.

Io credo che non bisogna tralasciare alcun mezzo onde l'operazione della revisione delle consegne riesca meno imperfetta.

Il relatore della Commissione ha concesso egli stesso che si avrebbe maggiore garanzia se il giudizio della Commissione provinciale fosse preceduto dall'esame della Commissione locale; ma rigetta la proposta pel motivo che si richiederebbe secondo lui troppo tempo in tale lavoro. Ma in un mese la Commissione locale può compierlo e la Commissione provinciale troverebbe più facile il suo compito.

Io credo che per un mese o due lo Stato non ne soffrirebbe e si avrebbe l'operazione compiuta e non si avrebbe a ricorrere un'altra volta ad una nuova revisione delle consegne. Se il lavoro fosse stato fatto in prima meno in fretta e con maggiori garanzie, non sarebbe ora necessaria questa nuova legge.

Quindi prego la Camera di accettare questo piccolo emendamento.

PRESIDENTE. Domando se l'articolo 6, modificato dall'onorevole Leardi, è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

« Art. 7. Sono ammessi ricorsi all'amministrazione finanziaria per gli errori materiali che fossero occorsi sia nella formazione delle matricole, sia nella formazione dei ruoli.

« Tali ricorsi dovranno presentarsi nel termine perentorio di tre mesi dalla pubblicazione del ruolo; essi non sospendono l'esazione della imposta salvo il diritto al rimborso. »

(È approvato.)

« Art. 8. I modi e le forme dei reclami, e del loro esame da parte delle Commissioni provinciali, come pure i termini entro i quali dovranno essere presentati, saranno determinati per regolamento da approvarsi per decreto reale, udito il Consiglio di Stato. »

(È approvato.)

« Art. 9. Le disposizioni della legge del 28 maggio 1867, n° 3719, sono mantenute per tutti gli altri compartimenti catastali per gli anni 1871 e 1872. »

ARNULFI. Siccome le Commissioni provinciali sono già riunite per fare questo lavoro, io desidererei si conoscesse che questa legge non avrà effetto che dopo la sua pubblicazione, e quindi che il lavoro fatto dalle Commissioni provinciali si consideri come non avvenuto rispetto ai nuovi reclami che sopravverranno.

PRESIDENTE. Onorevole Arnulfi, se ella ha da fare

proposta formale di aggiunta, la prego di trasmetterla alla Presidenza.

ARNULFI. Non faccio una proposta, ma accenno solo a che non si deroghi ad una regola di massima.

PRESIDENTE. Ella esprime un desiderio.

Allora pongo ai voti l'articolo 9.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER UNA CONVENZIONE COLLA SOCIETÀ DEI CANALI CAVOUR.

PRESIDENTE. Si passerà alla discussione sul progetto di legge per l'approvazione di una convenzione colla società dei canali *Cavour*. (V. *Stampato* n° 16)

Si dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

FARINI, segretario. (*Legge*)

« *Articolo unico.* È convalidato il decreto reale in data 5 settembre 1869, portante approvazione della convenzione stipulata addì 7 marzo stesso anno tra i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze e la società anonima dei canali d'irrigazione italiani (canali *Cavour*), con facoltà alla medesima di emettere in estinzione del suo debito nuove obbligazioni c'quantennali per una somma non maggiore di quindici milioni di lire.

« Al secondo comma dell'articolo 1 del citato reale decreto sarà sostituito il seguente :

« Detta società è ricostituita sotto la stessa denominazione per l'oggetto e lo scopo contemplati dalla succitata convenzione del 9 maggio 1862, colle modificazioni derivanti dalla convenzione sopra citata del 7 marzo 1869.

« I suoi statuti verranno perciò modificati con decreto reale, intesa prima l'assemblea generale degli azionisti e previo parere del Consiglio di Stato. »

MELLANA. Ancorchè la Camera, per un'impazienza che certo ha la sua scusa, stando essa per passare alla discussione pel trasferimento della capitale a Roma, sembri voler camminare in fretta nella discussione di questa proposta di legge sui canali *Cavour*, pure oso pregarla di pochi minuti di benevola attenzione sopra un fatto grave che concerne interessi d'una località, che io specialmente rappresento in questo recinto, interessi che potrebbero essere lesi coll'accettazione di questo progetto, se non si premettessero delle indispensabili riserve.

Ritenga la Camera che le mie osservazioni non tendono a portare aggravio, ma anzi un lucro alle finanze dello Stato.

La proposta di legge presentata nel maggio 1862 per la convenzione relativa ai canali *Cavour*, stabiliva l'obbligo per lo Stato di rappresentare gl'interessi del 6 per cento sulla somma di ottanta milioni cui doveva

ammontare la spesa per questi canali. Tale spesa era così ripartita: 20 milioni erano dalla società sborsati alle finanze del regno per acquisto dei canali esistenti derivati dalla Dora; 54 milioni erano destinati alla costruzione pel nuovo principale canale che doveva portare il nome di *Cavour*, che si derivava dal fiume Po; e 6 milioni per la raccolta di altre acque e trasporto di esse anche sulla riva destra di quel fiume, a beneficio dell'agro casalese. In quella circostanza i rappresentanti di quelle regioni per le quali scorre il fiume Po, ed a cui, con quella proposta di legge, venivano tolte le acque benefiche date loro da natura per lasciare solamente a quelle il danno delle irrompenti piene del fiume, fecero osservare che in questa somma dei 6 milioni dovevasi comprenderne una parte per portare un sufficiente corpo di quelle acque onde irrigare l'agro casalese, circoscritto dalle colline aventi a promontori le città di Casale e di Valenza.

Allora si votò un articolo, di cui citerò fra poco le parole (la legge non l'ho sott'occhi essendo venuta così inopinata questa discussione), nel quale si diceva espressamente che una parte dei sei milioni riservati per opere non comprese nella grande opera del canale principale, dovesse impiegarsi per portare delle acque alla destra del fiume a beneficio dell'agro casalese.

Ben comprende la Camera che quell'articolo così aggiunto costituiva una specie di contratto. Se nella proposta di legge per iniziativa del Governo ci fosse stato quell'articolo, potrebbe dirsi allora che era riservato al Governo il giudizio della convenienza o no di impiegare una parte di quei sei milioni a beneficio del territorio casalese; ma quando l'articolo è stato aggiunto nella legge dalla Camera, dietro le osservazioni che le erano state sottoposte da coloro che rappresentavano gli interessi di quella località, l'articolo stesso diventava una convenzione. La Camera votava quella convenzione, la legge era sancita con che fosse fatta ragione ai giusti reclami di una parte delle popolazioni di quelle provincie; quell'articolo diventava un vero contratto.

Solo, siccome allora non vi era in pronto un progetto pel nuovo canale a portarsi sulla destra sponda del fiume, si mise nella legge semplicemente questa clausola: *da portarsi nell'agro casalese e nei luoghi da indicarsi dal Governo*. Era solo riservata al Governo la scelta del luogo, ma l'obbligo di portare le acque era, come è ancora oggi, assoluto, indiscutibile.

Ma nel corso di otto anni il Governo non ha trovato ancora il comodo di adempiere uno stretto obbligo che gli era imposto dalla legge.

E qui, signori, permettete ora che io vi spieghi come questa mia proposta non aggravi per nulla le finanze, anzi vi porti giovamento.

Bisogna notare che l'interesse assicurato alla società è tassativo alla somma di 80 milioni, e che qui si tratta solo di vedere se tutta questa somma di 80

milioni debba essere spesa in esclusivo beneficio di tre circondari, Vercelli, Novara, Lomellina, cui la natura non aveva largito il beneficio di queste acque, o non se ne debba riservare una parte, fosse pure di soli due milioni, in favore di quelle popolazioni cui la natura le aveva date, e la legge le toglieva, lasciando solo a questa diseredata casalese popolazione due gravissimi danni: quello cioè delle inondazioni primaverili ed autunnali; l'altro della mancanza dell'acqua potabile nei pozzi, alimentati dal patrio fiume, nella estiva stagione.

Anzi, io soggiungeva, che dall'adempimento di questo obbligo, non ne deriva danno od aggravio alle finanze dello Stato, bensì vantaggio, inquantochè più estenderete l'irrigazione cogli 80 milioni contemplati in quella convenzione, tanto più voi diminuirete gli oneri dello Stato i quali si riducono a rappresentare alla società l'interesse del 6 per cento sopra gli 80 milioni, quando questa somma non possa essere raggiunta colla vendita delle acque.

Mi si dirà: in questa legge non si tratta di dare esecuzione a quella legge primitiva di concessione dei canali, ma bensì di approvare un decreto reale emesso a convalidazione di una sentenza oramai passata in giudicato. Io qui non farò carico al Governo, di quello che ha fatto, riservandomi all'uopo più opportuna sede, non dirò se abbia fatto bene o male a lasciar passare in giudicato quella sentenza, e a non lasciar fallire questa società, fallimento dal quale ne sarebbe venuto un guadagno grandissimo allo Stato; io questo non lo tratto...

PISSAVINI. Domando la parola.

MELLANA... meramente veggo in questa convenzione due articoli: l'uno è quello nel quale è detto che dal primo dell'entrante anno decorrerà l'interesse sull'intera somma di 80 milioni a questa società, ed io non posso comprendere come dal venturo anno possa decorrere l'interesse dell'intera somma degli 80 milioni quando questa società non ha adempiuto all'articolo 13 portato nella prima convenzione, che cioè negli ottanta milioni vi doveva essere una parte di questa somma impiegata a portare acque nell'agro casalese alla destra del fiume. Ma vi è un altro articolo, credo l'ultimo, nel quale è detto, che il Governo ritiene presso di sé dieci milioni a garanzia degli oneri imposti a questa società, a garanzia cioè del compimento dell'opera sua; fra gli obblighi vi è quello d'un canale alla destra del fiume vicino a Casale.

Io domando al Governo se nel compimento di queste opere, cioè dei doveri che si è assunti la società primitiva colla legge del maggio 1862, sia compreso il patto stabilito nella medesima, patto il quale fu imposto per iniziativa della Camera, dietro le giuste osservazioni degli interessati; io domando se il Governo intende lealmente di fare quello che non fece pel corso di otto anni, cioè non darà una volta un definitivo di-

segno, una norma, una formale ingiunzione a questa società perchè quelle opere che dall'articolo 13 sono state poste a suo carico, siano una volta compiute.

Signori, è oramai tempo, dopo otto anni, quando ad una regione, ad una parte del regno fu tolto il beneficio delle acque che madre natura ad essa aveva date, quando intervenne un patto convenuto tra quelle popolazioni ed il Governo stesso, patto sancito dalla legge, è finalmente tempo che esso sia eseguito, se qualche cosa di sacro è rispettato.

Io quindi domando queste spiegazioni al Governo, ed intendo di avere risposte serie, formali e non giuochi di parole o scappatoie.

Come è che esso può fare decorrere gl'interessi sugli'interi ottanta milioni a beneficio di questa società quando questa società non ha ancora adempiuto agli oneri che dalla legge le erano imposti, cioè al canale sulla destra del Po vicino a Casale?

Io domando al Governo se nelle riserve da lui fatte di ritenere dieci milioni a garanzia del compimento delle opere che questa società deve addossarsi, vi sia pure quella del canale nell'agro casalese, portata dall'articolo 13 della prima convenzione.

Io domando se il Governo abbia preso in otto anni i provvedimenti opportuni per mandare questo patto ad esecuzione.

Spero dalla cortesia dell'onorevole Sella categoriche risposte.

PISSAVINI. Io non ho che poche cose da dire in risposta all'onorevole Mellana. Dichiaro prima ed avanti tutto che riconosco giusta l'osservazione da esso fatta relativamente al disposto dell'articolo 13 della convenzione 9 maggio 1862; ma col massimo rammarico debbo pur dichiarare che tutti i benefici che doveva arrecare il canale *Cavour* ai circondari specialmente di Novara e Lomellina non si sono sinora avverati per non essersi ancora impiegati i 6,300,000 lire nella formazione dei cavi secondari, nell'acquisto di rogge, ecc., in esecuzione degli obblighi assuntisi dalla società dei canali italiani.

Ciò premesso, prego l'onorevole Mellana a considerare che l'approvazione di questa legge non viene per nulla a menomare le chiare disposizioni della convenzione 9 maggio 1862, approvata dalla legge 25 agosto stesso anno, nè tanto meno quelle contenute nella legge 25 maggio 1865, stata nello scorso anno prorogata.

L'onorevole Mellana pare non rammenti che noi abbiamo l'anno scorso approvata una legge la quale riguardava appunto il modo di addivenire, colla più pronta sollecitudine possibile, alla distribuzione delle acque del canale *Cavour*, in seguito ad un elaborato rapporto d'una Commissione presieduta dall'egregio senatore Brioschi.

L'onorevole Mellana pare non rammenti che fu appunto nella discussione di quella legge, che prorogava

quella del 25 maggio 1865, che gli attuali ministri di agricoltura e di finanza riconobbero, dietro mia apposita interpellanza, l'urgente necessità, nell'interesse della finanza...

MELLANA. Domando la parola.

PISSAVINI... e segnatamente nell'interesse dell'agricoltura, di addivenire, senza ulteriori dilazioni, alla costruzione di cavi secondari, i quali devono sollecitamente procurare la distribuzione delle acque del canale *Cavour* a precipuo vantaggio di quei circondari, i quali da cinque anni indarno invocavano un sì sospirato beneficio.

Mi affretto per altro a soggiungere che questa legge non veniva per nulla a ledere od a menomare i diritti che, in virtù dell'articolo 13 della citata convenzione, spettavano al circondario di Casale.

Io non potrei assicurare l'onorevole Mellana se colla somma di 6,300,000 lire, stata colla legge destinata alla formazione dei cavi secondari od all'acquisto di rogge esistenti, si potranno soddisfare i bisogni dei circondari di Vercelli, Novara, Lomellina e Casale, ma ciò che posso assicurare all'onorevole Mellana si è che per nulla sono pregiudicati i diritti riservati dalla convenzione 9 maggio 1862 al circondario di Casale.

Io vorrei dunque pregare l'onorevole Mellana a non fare opposizione a che si approvi questa legge, la quale non è che la conversione in legge del decreto reale 5 settembre 1869, con cui viene approvata la convenzione stipulata colla già fallita società dei canali *Cavour*.

Infatti a che cosa mira questa legge? Essa non ha altro scopo se non quello di imprimere vita novella alla società del canale *Cavour*, la quale per cause a voi ben note era in istato di fallimento. Dopo una lunga contesa, sulla quale sarebbe ora inopportuno intrattenere la Camera, intervenne tra la società ed il Governo, per comune assenso delle due parti, una sentenza arbitramentale; questa sentenza è ormai passata in cosa giudicata; nè il Governo nè la società potrebbero portare ulteriori reclami contro questa sentenza sulla quale l'autorità giudiziaria è attualmente incompetente a pronunziarsi.

Parmi dunque che allo stato attuale delle cose si debba, senza pregiudizio delle riserve fatte dal mio amico Mellana, approvare questo decreto reale, che è il portato di una sentenza arbitramentale contro la quale più non potrebbesi battere la via dei tribunali.

Conchiudendo dirò che ritengo sino ad un certo punto plausibili le osservazioni svolte dall'onorevole Mellana; ma, mentre le ritengo plausibili, lo prego di riservarle a sede più opportuna, assicurandolo nel modo più formale che io stesso mi unirò a lui per richiedere l'esecuzione della legge quando vedessi che il Governo, ad onta delle più esplicite promesse, non facesse ogni sforzo possibile per portare le acque del canale *Cavour* colla formazione di cavi diramatori o

coll'acquisto di rogge esistenti tanto sull'agro novarese e lomellino, quanto in quella parte di territorio che riguarda anche il circondario di Casale.

Ad onore del vero io deggio constatare che l'attuale Ministero si occupa indefessamente perchè tale distribuzione abbia luogo al più presto possibile; deggio constatare che taluno dei progetti indicati nella relazione Brioschi è già allestito, altro non rimane che tradurlo in atto. Il signor ministro di finanze raddoppi d'energia e di buon volere perchè il nuovo canale, tracciato dall'ufficio tecnico della società del canale *Cavour* in base al rapporto dell'onorevole Brioschi sia presto compito, e, mentre mostrerà di curare l'interesse della finanza, avrà il plauso generale della popolazione agricola del Novarese e dell'intera Lomellina. Io voterò adunque questa legge e mi fia lecito sperare che la voterà pure il mio amico Mellana.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi duole che l'onorevole Mellana non abbia mossa questa questione nella sua vera ed opportuna sede, cioè quando la Camera ha deliberato, pochi mesi or sono, la legge sopra la distribuzione delle acque di questo canale. Qui si tratta di tutt'altro argomento; ma tuttavia posso tranquillare l'onorevole Mellana che la questione che egli ha portato in campo non è stata per nulla pregiudicata.

Lascierò stare la questione retrospettiva, poichè ci trascinerrebbe in una serie di fatti, di rettificazioni, senza portare a veruna conclusione pratica. Dirò che l'amministrazione attuale ha trovato le acque del canale *Cavour* distribuite in piccolissima parte, e si è data la massima premura per ovviare alle molte questioni che erano connesse con questa distribuzione, e per ottenere un risultato pratico.

A tale oggetto è stata incaricata una Commissione la quale ha fatto gli studi opportuni per l'attuazione della legge di cui ho testè fatto cenno, ed attualmente posso dire che sono molto avanzati i lavori amministrativi che occorre per poter venire alla costruzione di un canale che porti queste acque sino alla Lomellina; inoltre, sono avanzate anche le trattative per acquistare uno dei canali principali distributori di codeste acque. E, quanto alla questione della quale l'onorevole Mellana ha fatto parola, posso dirgli che tanto il mio collega, il ministro di agricoltura e commercio, quanto io (imperocchè da entrambi i dicasteri dipende l'amministrazione dei canali *Cavour*) abbiamo portato attorno alla medesima tutta la nostra attenzione. Alla novella amministrazione ed al suo presidente di recente eletto, il quale, per essere stato molti anni funzionario del Ministero di agricoltura e commercio, ed a capo dell'amministrazione relativa all'agricoltura, s'interessa moltissimo alle miglierie agricole, noi abbiamo commesso di recare al Consiglio di amministrazione il sussidio delle sue cognizioni, e credo che s'intraprenderanno presto gli studi intorno

al modo di portare le acque anche al di là del Po, nell'agro casalese.

L'onorevole Mellana domandava inoltre perchè si pagassero gl'interessi sopra tutti gli ottanta milioni. Io lo prego di considerare che si ritennero nelle casse dello Stato sui danari spettanti alla società dei canali *Cavour* come guarentigia sui capitali già effettivamente spesi per la costruzione del canale stesso e per l'acquisto dei canali già costrutti dal Governo, fatto dalla società coll'effettivo sborso di 20 milioni; si ritennero 10 milioni, di cui 6,380,000 appunto per la costruzione dei canali distributori, e per conseguenza quanto poteva occorrere per portare l'acqua nell'agro casalese, ed infine 4 milioni circa per la necessità o almeno per la convenienza di avere una riserva nelle mani per il complemento delle opere che lasciavano qualche cosa a desiderare nello stesso canale maestro.

Ora, siccome questa somma è trattenuta dal Governo, ed è messa man mano a disposizione della società, a misura che avanzano i lavori di distribuzione, così vedrà l'onorevole Mellana che alla società bisogna corrispondere gl'interessi sulla somma degli 80 milioni.

Sarebbe un altro ordine d'idee quello che conseguirebbe dalle parole dell'onorevole Mellana, poichè in tal caso bisognerebbe restituire alla società i sei milioni e tante mila lire messi in disparte, come somma necessaria per la costruzione dei canali diramatori, ed allora sarebbe giusto il dare soltanto l'interesse sul piede dei 74 milioni.

Ma io sono certo che non sarà l'onorevole Mellana che biasimerà l'amministrazione, se preferisce invece tenere essa stessa i 6 milioni e ridarli alla società a misura che avanzano i lavori di distribuzione, anzichè aspettare che altri metta il capitale, il quale poi, ove per qualche difficoltà non potesse raccogliersi, è evidente che i lavori non si potrebbero fare.

L'onorevole Mellana troverà quindi prudente che il Governo tenga in mano il danaro corrispondente all'interesse, come se fosse già tutto speso, somministrandolo esso stesso man mano che si addiuvano ai lavori di distribuzione.

Io non voglio entrare in molti particolari sopra quest'argomento, il quale realmente non ha che fare colla legge attuale; ma posso ripetere all'onorevole Mellana che con ciò non è vulnerata per nulla la questione alla quale egli s'interessa, che si stanno per intraprendere gli studi, e che, se egli vorrà avere un po' di pazienza, gli si potranno dare anche dei ragguagli, appena i medesimi siano compiti.

MELLANA. L'onorevole mio amico Pissavini, che appartiene ad una provincia la quale sente il beneficio di quest'onere venuto a carico dello Stato, e che vede scorrere sulle sue native sabbie il volume d'acqua tolto al patrio mio fiume...

PISSAVINI. Domando la parola.

MELLANA... può dire tranquillamente al deputato Mellana: attendete; ma lo prego a pensare che sono otto anni che, non io, ma gli abitatori dell'agro Casalese pazientemente attendono.

Per accondiscendere all'onorevole mio amico Pissavini, quando nell'ultima Sessione fu discussa la legge relativa a quest'argomento, io mi rimetteva, per deferenza alla sua grande lealtà, a quanto egli diceva nella sua relazione di quella legge, che cioè non era per nulla pregiudicata la questione di Casale.

Oggi il mio amico Pissavini ha sentito l'onorevole Sella, con uno dei suoi stratagemmi, farmi carico di non avere in quella circostanza fatto opportunamente sentire la mia voce. Se allora avessi parlato, l'onorevole Sella mi avrebbe risposto che quella non era sede opportuna. Ma, per tranquillare l'onorevole Sella, gli dirò che io ho fatte le opportune riserve in occasione di una mozione del deputato Como.

Però riconosco che non è più il caso di continuare per ora in questa discussione, sempre quando l'onorevole ministro esplicitamente dichiara che nei 10 milioni ritenuti saggiamente dal Governo a garanzia degli oneri della società vi è la somma che occorre all'adempimento dell'articolo 13 della prima convenzione, cioè pel trasporto di un determinato volume d'acqua sull'agro casalese, sempre quando rimanga nettamente dichiarato che questa somma è riservata e che di più il Governo si farà carico di adempiere le clausole di quell'articolo 13, e di stabilire una volta quello che non ha mai fatto in otto anni, cioè il modo di condurre un volume d'acqua alla destra del Po vicino a Casale, sufficiente ad irrigare l'agro posto fra Casale e Valenza.

Io quindi, dietro le dichiarazioni del ministro che sono quelle che, cioè, nei dieci milioni ritenuti a mani del Governo è intatta la somma che occorre per l'esecuzione di quell'articolo 13 della primitiva legge, e che il Governo darà opera perchè una volta quell'articolo ottenga la sua esecuzione, non ho più nulla ad osservare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi permetto di fare da paciere tra la riva destra e la riva sinistra del Po, e di pregare l'onorevole Mellana a non insistere in questa questione. Io osservo come, allorchè trattasi di prendere degli affidamenti con lui, mi trovo nella posizione di chi avvicina un dito fra due ruote di incastro: si corre rischio, se non si fa ben attenzione, di lasciarsi, non solo il dito, ma il braccio, e di passarvi anche dentro con tutto il corpo.

Non posso che ripetergli che la questione è interamente riservata, che si provvede con molta attenzione, e con molta solerzia alla distribuzione di queste acque ed alle opere necessarie per questa distribuzione ed anzi che ci occupiamo di far ciò colla mas-

sima economia, precisamente perchè rimanga un margine per riuscire a portare una parte almeno delle acque al di là del Po nell'agro Casalese, imperocchè l'onorevole Mellana capirà benissimo che il costo di distribuzione è ben diverso, secondo che si tratta solo delle opere sopra la terra, ovvero se si tratta di varcare un fiume come il Po.

Spero che si riuscirà, e prego l'onorevole Mellana a ritenere che ci sono i migliori propositi del mondo, e se l'affidamento del mio collega dell'agricoltura e commercio e del ministro delle finanze non basta, lo prego ad osservare che abbiamo nel Gabinetto dei colleghi i quali rappresentano anche l'agro Casalese; per conseguenza, può star certo che negli interessi per i quali egli parla, almeno la giustizia sarà osservata.

Ma io prego ad un tempo l'onorevole Mellana a non prendere queste mie dichiarazioni, dichiarazioni di fatto, fino al punto da dire che resta inteso che è imprescindibilmente riservata una somma per ciò che egli vuole. Io gli ho detto che si stanno per intraprendere gli studi che non erano stati fatti ancora per condurre le acque nell'agro casalese che speriamo saranno compiuti...

MELLANA. Speriamo!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma, onorevole Mellana, non posso oggi dirle più di quello che le dico. Ella capirà benissimo che, se io avessi un progetto completo, se sapessi che tanto ci vuole per la tale opera, tanto per la tale altra, e quindi restasse un margine sufficiente per condurre le acque anche al di là dell'agro Casalese, non avrei nessuna difficoltà di prendere l'impegno nei termini formali come egli li desidera.

L'onorevole Mellana mi vuole proprio mettere al muro; ma oggi quest'impegno non lo posso prendere: l'impegno che posso prendere è di continuare quello che già abbiamo cominciato a fare, cioè invitare l'amministrazione a compiere codesti studi relativi all'agro casalese; imperocchè abbiamo fondata speranza che nella somma di 10 milioni si possano far entrare anche i lavori a cui egli allude. Se egli non si contenta di ciò, io mi rivolgerò alla Camera, e la pregherò di contentarsi essa...

MELLANA. Mi rivolgerò anch'io alla Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE... perchè non posso promettere più di quello che io possa mantenere.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Mellana: la parola spetta prima all'onorevole relatore.

FINZI, relatore. Io aveva chiesto la parola per rammentare all'onorevole Mellana quanto già l'onorevole ministro gli ha avvertito.

L'attuale disegno di legge non concerne quella materia che l'interessa direttamente e che ha spiegata dinanzi alla Camera. Esso non altera menomamente gli obblighi del Governo e gli obblighi della società che

sono tradotti nell'articolo 13, a cui egli dà una maggiore od una minore estensione, ma a cui non è da aversi punto riguardo in questo momento.

Sul conto della diramazione delle acque noi abbiamo qui approvato nell'ultimo scorcio di Sessione uno schema di legge per cui veniva assicurata, il meglio possibile, la distribuzione delle acque sui territori principali destinati a goderne.

Non v'ha dubbio che quei progetti attualmente in esecuzione non importano l'intera somma dei dieci milioni ed oltre, che stanno tuttora nelle mani del Governo e che devono essere erogati a complemento di tutte le opere per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*.

Le buone disposizioni manifestate dal Governo, la stessa portata dell'articolo 13 della legge del 1862, che non viene punto alterato in questo momento, tutto questo, mi pare, dovrebbe rassicurare e confortare. L'onorevole Mellana, che anche i suoi desiderii verranno appagati, in quanto che le somme giacenti nelle mani dell'erario sono sufficienti a dare soddisfazione anche a quest'impegno, che più o meno direttamente è racchiuso nell'articolo 13.

Io credo che l'onorevole Mellana dovrebbe in questo momento tenersi soddisfatto del risultato che gli viene dalle parole dell'onorevole ministro, e lasciarci progredire nella votazione di questa legge, la quale non è per nulla in opposizione co' suoi desiderii, senza introdurre una questione nuova, la quale non so se in questo momento la Camera sia disposta a trattare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

MELLANA. L'onorevole relatore mi ripete che questa non è la sede della questione stata da me sollevata. Io ricorderò all'onorevole relatore che questa questione trova appunto la sua sede dopo quell'articolo, nel quale è detto che il primo del prossimo anno si pagherà alla società dei canali *Cavour* l'interesse sull'intera somma degli 80 milioni. Infatti, secondo la legge primitiva non vi può essere interesse assicurato su tutti gli 80 milioni, se prima non furono adempiuti tutti gli obblighi assunti dalla società.

Ma l'onorevole Sella mi disse, ed io mi sarei adagiato, che vi ha l'altro articolo di questa legge, nel quale è detto che il Governo ritiene dieci milioni a garanzia di queste opere.

Ma l'accordo sarebbe perfetto se l'onorevole Sella, che pure è stato più volte ministro di finanze, in otto anni avesse trovato tempo a studiare questa questione, e non fosse venuto oggi a dire il solito ritornello che studierà, che vedrà, che per ora non può assumere impegno assoluto di far eseguire l'articolo 13 della primitiva legge.

Qui, o signori, leggerò l'articolo 13 di quella convenzione, e noti la Camera che questo articolo non era inserito nel progetto di legge d'iniziativa governativa presentato dal Governo; ma vi fu inserito dietro iniziativa della Camera medesima.

MINISTRO PER L'INTERNO. È in errore, è stato suggerito nella Commissione.

Non è che per l'esattezza della cosa.

MELLANA. Onorevole Lanza, io non sono in errore, ognuno sa che le Commissioni parlamentari non sono emanazione e parte della Camera.

A questo proposito dirò che l'onorevole Lanza faceva parte di quella Commissione che proponeva quell'articolo 13, poi dalla Camera approvato.

MINISTRO PER L'INTERNO. È la Commissione intera.

MELLANA. Tanto meglio che l'onorevole Lanza, come ministro, ricordi l'unanimità del voto di quella Commissione.

L'articolo è così concepito:

« A richiesta del Governo, e nel modo che sarà ordinato, la società dovrà eseguire la costruzione dei canali raccoglitori e diramatori anche sin oltre la sponda destra del Po presso Casale sulle basi e garanzie e coi vantaggi stabiliti per le opere principali. »

Ora io domando se, dietro un articolo così formale della legge inseritovi per iniziativa parlamentare, l'onorevole Sella deve rispondere in quel modo che ha risposto, che studierà, che vedrà se rimarrà qualche cosa, ma che non assume impegno.

Io non ho bisogno degli impegni suoi; sta per me la legge irrevocabile, perchè in questo caso fu un vero contratto bilaterale, giacchè la Camera approvò la convenzione dei canali *Cavour* col patto espressamente inserito che fosse assicurata una derivazione d'acqua all'agro casalese posto al lato destro del fiume. Un Governo d'onore deve rispettare gli impegni dello Stato, e siccome l'onorevole Sella ha detto che si appellerebbe alla Camera, mi appellerò io prima a lei che sta vindice dell'onore della nazione. Io le domanderò che prima di approvare questa legge adotti un ordine del giorno col quale non sia concesso al Governo di disporre di quei 6 milioni se prima non è eseguito il disposto dell'articolo 13 della legge di concessione; allora l'onorevole Sella avrà tutto il tempo di studiare; ma noi sapremo che è riservata una somma...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

MELLANA... per gli impegni assunti e perchè non dobbiamo un giorno venire a domandare nuovi aggravii allo Stato, poichè con questa mia proposta non intendo per nulla di aggravare la nazione, anzi intendo di fare un beneficio per lo Stato, come testè diceva, perchè trasportando delle acque su questo agro voi migliorerete le condizioni nostre smaltendo una maggiore quantità di acque, e così diminuendo l'eventualità della garanzia. E certo la Camera approverà questa proposta giacchè, se il Governo lasciasse consumare quella somma senza provvedere all'agro casalese, dovrebbe poi provvedervi con altri mezzi, giacchè la nazione non potrà mai venir meno all'impegno contrattuale assunto coll'articolo 13 più volte citato.

Io quindi ripeto: se il Governo dichiara che esso

non disporrà di questa somma, che preventivamente ha voluto ritenere in riserva, senza che prima si sia data esecuzione all'articolo 13 della legge, non ho più nulla da domandare; se il signor ministro sfugge da una risposta chiara e netta a questa mia domanda, io presenterò un ordine del giorno, pregando la Camera di volerlo accettare; se poi essa non vorrà pronunziarsi su questo, preoccupata com'è della legge importantissima del trasferimento della capitale, domanderò ad essa che nella prossima riunione, dopo le vacanze, fissi un giorno per una interpellanza, da rivolgersi a questo riguardo al signor ministro delle finanze; giacchè è tempo che dopo otto anni sappiano le popolazioni casalesi se le leggi sono, o no, rispettate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non erro, parmi che l'onorevole Mellana abbia preso la cosa più acerbamente di quello che meritassero le mie parole; ma, poichè egli mi dice che io debbo curare che l'onore del Governo non soffra iattura dalle deliberazioni parlamentari, io sono costretto ad osservargli che tutta la mia vita parlamentare, a parer mio, ebbe per programma, per scopo essenziale quello di mantenere in tutte le cose l'onore degli impegni assunti dal Governo. Mi appello alla Camera sopra questo argomento. Tutte le volte che si trattò di opere pubbliche, la pregai sempre di andare a rilento nel deliberarle, ma poi, una volta deliberate, ho sempre insistito perchè si eseguissero, perchè credo che nulla più danneggi il credito di un Governo che il promettere per legge delle opere e poi non farle. Mi sembra che tutta la mia vita parlamentare s'informi a questo concetto.

MELLANA. Non domando che l'esecuzione della legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Mellana dice che in otto anni non abbiamo studiato tale questione. È vero che nel 1862 si è votata questa legge, ma, ben lo sa l'onorevole Mellana, occorre prima di tutto vedere l'esito del grande canale. Egli sa pure che il canale maestro non venne compiuto che nel 1866, ed ancora non fu compiuto che fino ad un certo punto, cosicchè gli otto anni trascorsi debbono essere ridotti almeno a quattro.

L'onorevole Mellana non ignora neppure le peripezie della società, la quale era e non era in fallimento, in guisa che vi fu un'inazione di quasi due anni. Di poi venne una sentenza arbitrale che risolse la questione, che decise la formazione di questo fondo. Si può dire che sono poco più di due anni che la società ha ripreso una certa vita. Da questo tempo si sono cominciati gli studi, e posso ripetere all'onorevole Mellana che ho fondatissima speranza d'ottenere sulla somma che fu deliberata, tutto quello che occorre per la distribuzione delle acque.

Ma supponga ancora l'onorevole Mellana che la somma di sei milioni non sia sufficiente per la distribuzione delle acque...

MELLANA. Neanco per la metà.

MINISTRO PER LE FINANZE. Bisogna avere davanti a sè il problema complessivo. (*Pausa*)

Supponga, ripeto, l'onorevole Mellana che occorresse una maggior somma oltre a quella che è stata stabilita dalla legge: ebbene, in quel caso come si provvede? È una questione sulla quale io prego l'onorevole Mellana a non pretendere che io mi pronuncii fin d'ora. Di ciò lo prego nell'interesse stesso del Governo, e per la ragione che, a mio avviso, il Governo medesimo potrebbe accampare per richiedere questo dalla società. In ogni caso io non vorrei adesso sollevare una questione di questa natura.

Io domando all'onorevole Mellana che se ne rimetta all'amministrazione; se egli non è soddisfatto, io non so che dire; egli è padrone di non accontentarsi di queste mie parole. Ma se egli non ha fiducia nell'amministrazione, io non veggo qual forza aggiungerebbe alla legge un ordine del giorno. Io dico alla Camera che ho fondatissima speranza di poter portare le acque nell'agro casalese; imperocchè dai pochi studi fatti fin qui sembra che potremo distribuire anche le acque al di qua con una spesa abbastanza esigua, di modo che rimarrà un margine sufficiente per andare al di là. Io non potrei promettere di più in questo momento, non volendo ricorrere ad una specie di artificio col promettere ora, e venir poi innanzi alla Camera a dire che non ho potuto adempiere la promessa per le tali e tali ragioni. Tutto quello che posso fare e che farò si è di portarci la miglior volontà del mondo, ma non mi è concesso di prendere un impegno che non ho la certezza di poter mantenere.

Del resto, se l'onorevole Mellana, come diceva in fine del suo discorso, è deciso di fare su questo argomento una formale interpellanza davanti alla Camera, nel caso in cui io non gli dia una formale promessa, lo pregherei di volermi per ora accordare una tregua. Mi accordi questa tregua, durante la quale si potranno compiere certi studi, senza dei quali non mi è permesso di pronunziarmi definitivamente, e quando questi studi, che richiedono poche settimane, saranno compiuti, io ne darò conto all'onorevole Mellana; se egli non ne sarà soddisfatto, potrà allora fare l'interpellanza che stimerà. Questa è una proposta di tregua che io gli faccio, e spero che vorrà accettarla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

Voci. Ai voti! ai voti!

PISSAVINI. Mi permetta la Camera di dire poche parole (*Interruzioni*); se non mi fosse concesso, sarei ad ogni modo obbligato a chiedere la parola per un fatto quasi personale.

L'onorevole Mellana ha posto la Lomellina in una ambita condizione, nella quale per somma sua sventura non trovasi.

Io posso assicurare l'onorevole Mellana che i cavi secondari i quali sono indicati nella legge 25 maggio 1866, stata prorogata nello scorso anno, non si sono formati. È vero che, come ebbi ad accennare, si stanno, almeno in parte, attendendo in quest'anno; ma finora, creda l'onorevole Mellana, delle lire 6,300,000 nulla ancora si spese nè in cavi diramatorii, nè in acquisto di roggie a vantaggio della Lomellina.

Invece di fare un appunto a me, l'onorevole Mellana avrebbe dovuto meco unirsi quando, per ben cinque volte, mi rivolsi con apposite interpellanze, svolte in quest'aula, al Governo, per eccitarlo alla esecuzione della convenzione 9 maggio 1862 e della legge 25 maggio 1866. Egli serbò a quell'epoca un assoluto silenzio. Non ho nulla ad osservare a questo riguardo; solo mi preme di stabilire che la Lomellina non usufruisce un'ora dei vantaggi sperati dalle acque del canale *Cavour*.

Sta però in fatto, e sono lieto di constatarlo, che l'attuale amministrazione, dopo la mia interpellanza dell'anno scorso, ed in seguito al dotto rapporto del senatore Brioschi, annesso alla proroga della legge 25 maggio 1866, ha sollecitato la formazione di uno dei cavi secondari, che, se sarà presto costruito, gioverà non poco alla Lomellina ed al Novarese.

Questo è quello che volevo dire per ristabilire la verità dei fatti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo primo.

MELLANA. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ma, perdoni, ella ha già parlato tre volte...

RATTAZZI. Pregherei l'onorevole Mellana di accettare la tregua che gli ha proposta l'onorevole ministro delle finanze; ma, se debbo dire il vero, parmi che la questione sia tale e così chiara, che il signor ministro delle finanze potrebbe rispondere anche subito.

La questione è questa: sono destinati dalla legge del 1862 6 milioni e 300,000 lire per opere che si debbono eseguire nel circondario di Vercelli ed in quello di Novara e della Lomellina. Ora, l'onorevole ministro delle finanze intende egli di destinare questi 6 milioni esclusivamente ad opere per gli accennati circondari, oppure destinarne anche una parte al territorio di Casale?

Del resto, il ministro delle finanze certamente non può fare di più di quello che possa fare con 6 milioni; ma quello che è certo si è che la somma di 6 milioni in parte deve essere destinata al territorio di Casale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io domando proprio che mi si accordi una tregua...

MELLANA. Fino al 15 gennaio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Entro il gennaio, e sia un affare finito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo unico.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

SORMANI MORETTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta sul progetto di legge relativo all'approvazione della convenzione postale addizionale tra l'Italia e la Gran Bretagna, ricordando alla Camera che, dietro preghiera dell'onorevole ministro degli affari esteri, è stato dichiarato d'urgenza. (*V. Stampato n° 42-A*)

FANO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto per le convenzioni postali, e per quella dello scambio dei vaglia postali col Belgio. (*V. Stampato n° 41-A*)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PEL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE A ROMA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe discussione del progetto di legge pel trasferimento della capitale. (*V. Stampato n° 30*) Rammento alla Camera che, dietro la proposta di cominciare domani la seduta più per tempo, veda se non convenga di rinviare la discussione a domani essendo l'ora avanzata.

Voci diverse. No! no! Sì! sì! domani! Ora! subito!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera.

Coloro che sono d'avviso che convenga rinviare la discussione dei diversi progetti di legge ancora all'ordine del giorno, a domani, alle ore dieci di mattina, vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera decide di continuare la discussione.)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Essendomi iscritto per parlare sull'articolo 2, cedo il mio turno all'onorevole Avezzana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Signori, in questi gravissimi momenti in cui si sta per decidere qual indirizzo dare all'Italia, vogliate porgere orecchio alle poche parole di un veterano della libertà.

Il disegno di legge presentato dal Ministero stabilisce il trasferimento alla nostra naturale capitale d'Italia entro sei mesi dalla data dell'approvazione della legge.

Ma è mai possibile che gli avvenimenti straordinari avvenuti in questi quattro scorsi mesi non ci abbiano fatti accorti a premunirci in tempo (mentre ci è ancora concesso) contro quelle incognite forze che da un momento all'altro possono sorprenderci, e forse mettere in pericolo la nostra esistenza nazionale?

Se la Camera fosse per approvare questa dilazione richiesta dai nostri ministri per traslocarci a Roma, io ho forte timore che noi non vi andremo più. Come già accennai, or volge un'epoca straordinaria in cui gli avvenimenti i più sorprendenti si rincalzano con tale rapidità e prontezza, che sfuggono alle previsioni di chicchessia.

Non osservate, o signori, l'idra del fanatismo risvegliarsi dai vari *meetings* pubblici recentemente avvenuti a Dublino di cattolici adunatisi in gran numero in quella città, nel Canada, nell'Inghilterra e negli Stati Uniti del Nord d'America, e ascoltati egualmente da migliaia e migliaia di uditori di quella fede, e come simili radunanze minaccino di moltiplicarsi in ogni altro paese d'Europa, ove trovansi di questi credenti? Vi sono per caso sfuggite le filippiche in esse pronunziate, imprecando contro il nostro operato su Roma, e a difesa del potere temporale del papa, appellandosene ai loro rispettivi Governi perchè ne ristorino quel potere?

Aggiungete, o signori, a questi sinistri annunci che sinora l'ultima parola non è venuta ad assicurarci da parte delle potenze europee sulla nostra occupazione di Roma; e che non potete prevedere quali saranno le pretensioni della gigantesca potenza, che, come fulmine a ciel sereno, ha organizzate e spiegate tali forze con tanta scienza ed accortezza strategica condotte e sostenute da micidialissime armi sconosciute agli altri popoli, da sorprendere il mondo intiero, schiacciando una nazione guerriera creduta sino al giorno di oggi potentissima!

E siccome da cosa nasce cosa, chi vi garantisce che annientata e prostrata che sia la nazione francese non accampino alcune pretensioni almeno su di una parte del nostro paese, appoggiandosi sulle vecchie pretese dei Germani a successori dell'antico impero d'Occidente?

Queste, direte voi, non sono che mere asserzioni e timori gratuiti; ma io vi dico che pur troppo prevedo che non sarà così, particolarmente se voi continuate a tentennare sulla nostra andata a Roma, e ad occuparvi di progetti secondari, in confronto della gravissima posizione in cui ci troviamo e dei pericoli cui possiamo andare incontro da un istante all'altro e che ci stanno sul capo.

Non trascuriamo più a lungo il nostro collocamento in quella città eterna, nella quale, effettuato che sia, il nostro paese tutto si sentirà sollevato da un gran peso e si rinforzerà nel cuore della nostre popolazioni l'amore della patria fatta nuovamente grande. Ed i loro rappresentanti per certo sentiranno maggior coraggio, e direi quasi che le loro menti si arricchiranno di maggiori cognizioni alla vista degli avelli che racchiudono le ceneri dei nostri grandi antichi.

Io, preoccupato come sono dell'importanza che si compia questo fatto prima che qualche inaspettato

ostacolo ce lo venga ad impedire, non solo non voterò il progetto ministeriale di andare a Roma dentro sei mesi, ma nemmeno accetto quello votatosi in seduta privata del Comitato della Camera di tre mesi, e propongo invece che si vada immediatamente, e che la Camera, dopo passate queste feste, si riunisca in Roma al più tardi per il 15 dell'entrante mese di gennaio.

Basterà in sulle prime che il Parlamento vi si acconci come meglio si potrà, in qualunque palazzo o casa; e così potranno anche fare i ministri, traslocando intanto i segretariati generali, e poi le altre divisioni verranno in seguito. Anche a Firenze tutte le amministrazioni non vennero in un tratto, ma poco a poco: e perchè non si farà così a Roma? A nessuno verrà la volontà di attraversarci; ma, se anche la manifestassero, noi seguiremo imperturbabili la nostra missione nazionale, e ci prepareremo con sagge ed opportune disposizioni di un solido armamento nazionale, specchiandoci anche in ciò che ha reso tanto forte e temibile quel nuovo gigante improvvisamente apparsoci, e procureremo, nel più breve spazio di tempo possibile, trovarci in grado, ove fossimo assaliti, di difenderci con onore ed energia contro tentativi o minacce alla nostra indipendenza e libertà.

Quindi ho l'onore di proporre che si dia immediato principio al trasferimento della sede del Governo del regno, e che per il 15 di gennaio prossimo sia radunato in Roma il Parlamento. (*Rumori e ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io era iscritto per parlare a favore della legge nella discussione generale, poichè supponeva che ci fosse un oratore il quale parlasse contro; ma poichè veggo che l'onorevole generale Avezzana non ha parlato contro il principio che informa la legge, ma si è limitato a fare delle osservazioni intorno al termine in cui debba effettuarsi il trasferimento, così non trovo alcuna occasione da difendere questa legge da attacchi che finora non vennero fatti.

Ove mai alcuno sorgesse a combattere il principio della legge, il principio del trasferimento (*Bisbiglio*), allora vedrò se sia il caso di prendere la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare contro il disegno di legge.

TOSCANELLI. La Camera comprenderà agevolmente che le ragioni da me addotte ieri militano ancora contro il presente progetto di legge. Anzi, a me pare che abbiano maggior forza, in quanto che in fin dei conti, trasportando la sede del Governo a Roma, noi non facciamo altro che avvicinare la miccia alla polvere.

L'onorevole ministro degli affari esteri ieri mi rammentò la nostra antica amicizia, e di questo io lo ringrazio, e grandemente lo ringrazio, e se nel favellare fui forse angoloso, non era altro che il linguaggio dell'amante verso la sua bella. (*Ilarità*)

In conclusione però, secondo me, il discorso del mi-

nistro degli affari esteri si riassume in ciò che non è più il nocchiero, ma è la ciurma quella che guida la navicella dello Stato.

Però sono lieto di aver provocato le spiegazioni che udimmo dal signor ministro degli affari esteri, perchè mentre non credeva logico col sistema politico del Governo di aver posto la questione sul terreno internazionale, nonostante che la questione di sua natura sia tale non c'è dubbio alcuno. Onde, siccome in politica non credo utile nè conveniente nascondere nulla, e di non dire la verità, sono stato molto lieto che l'onorevole ministro degli affari esteri, con quella sua tranquillità che lo distingue, abbia fatto comprendere alla Camera ed al paese qual è la vera natura della questione.

Secondo me, il nodo gordiano di tutto consiste in ciò che è impossibile che la cattolicità ritenga garantito il libero esercizio del potere spirituale del pontefice da una legge del regno d'Italia, invece, quando queste guarentigie fossero il risultato di un trattato internazionale, la cosa cambierebbe d'aspetto.

Che cosa accade oggi? Accade che nessuno vuol fare questo trattato, perchè nessuno vuole stipularlo senza l'assenso del papa: onde in che condizioni ci troviamo? Ci troviamo in condizioni che il nodo gordiano non si scioglie, e che abbiamo un *casus belli* aperto con tutte le potenze (*Oh! oh!*) e *casus belli* riconosciuto legittimo nel giure pubblico stabilito.

Credo che se la Turchia divisasse di farci la guerra, direbbe che ci assale per ristabilire il potere temporale.

Adunque se si potrà trovare modo di sortire da questa condizione pericolosa, non sarà altro che bene. Ma in cospetto della difficoltà discorsa troviamo un *non possumus* assoluto ed indeclinabile, indi allo stato dei fatti il modo della soluzione non so scoprirlo. Non lo nascondo, andare a Roma con queste difficoltà è cosa che mi preoccupa e mi preoccupa grandemente. Mentre ci troviamo lontani da Roma, ho veduto che sono nati degli attriti. È nato un attrito per il Quirinale; è nato un altro attrito per l'Enciclica. Sapete signori che cosa credo che avverrà quando sarà trasportata la capitale a Roma? Che nasceranno moltissimi attriti, e che il cardinale Antonelli farà una nota ogni quarto d'ora. (*Mormorio e risa*)

Ora, mentre la questione di Roma è una questione che voi avete affrontato per ragioni eminentemente morali, ho visto con grandissima meraviglia che nella questione del Quirinale e dell'Enciclica, le quali erano veramente questioni morali, il Ministero ne ha fatte due questioni legali.

Vedo nel paese due partiti: da una parte quelli che approvano questa politica a riguardo di Roma; da un'altra parte altri (a cui io appartengo) che non l'approvano. Però coloro che non sono favorevoli a questa politica si dividono in due campi ben separati e distinti

fra loro, perchè taluni non accettano l'Italia; taluni vorrebbero distruggere, altri invece vorrebbero trasformare il Governo coi principii di Vincenzo Gioberti, del Balbo e del D'Azeglio. Io mi onoro di appartenere a questa seconda schiera.

Con questa politica voi non avete guadagnato al Governo neppure un amico, perchè coloro che sono avversi ai principii monarchici veggono in Roma il modo di attuare le loro idee; anzi avete perso moltissimi amici e ne perderete ogni giorno, in quanto che molti cittadini ritengono di trovarsi in lotta colla loro fede politica da un lato e la loro fede religiosa dall'altro; in questo conflitto dolorosissimo, non vi fate illusioni, i pericoli, nel mio modo di vedere almeno, sono assai maggiori di quanto voi non supponete.

I due partiti che si trovano di fronte uno con l'altro potranno rimanere mai sempre allo stato latente?

Credo che sia impossibile; credo che, o prima o poi, o in un modo o nell'altro, verrà l'esplosione.

Voi mi risponderete che quando questa si verifichi, la supererete facilmente e la vincerete; ma cosa accadrà? Accadrà che si indebolirà grandemente il sentimento religioso nel paese, che non vi sostituirete nessun altro sentimento religioso, e che quindi ne nascerà nel paese un grande disordine morale, il quale in termini chiari, secondo me, non è altro che l'anarchia. (*Bisbiglio a sinistra*)

Se si dovesse trasportare la capitale a Napoli, ed a Napoli si trovasse Ferdinando II come semplice particolare, riterreste questo un fatto assolutamente indifferente? Io no, o signori, non lo considererei così. Invece fate molto peggio. Voi trasportate la capitale nella capitale di un principe spodestato, e questo principe spodestato resta in questa capitale, e ci resta avendo una grandissima influenza sulla coscienza di un quarto degli abitanti della terra, ci resta avverso alla vostra politica.

A Roma ci saranno due bandiere, e queste due bandiere si troveranno l'una e l'altra in condizioni tali che l'una non potrà piegare di fronte all'altra.

Se poi questi partiti non proromperanno in alcun conflitto, sapete, secondo me, che cosa avverrà? Avverrà che il Governo si troverà a dover camminare come colui che deve incedere in un letto di fiume, nel quale si trovano immensi pietroni arrotondati dalla corrente.

Per queste ragioni, signori, io credo che sarebbe molto conveniente, dopo la legge che avete votata ieri, di separare la questione di Roma italiana da Roma capitale, perchè quando avrete fatta Roma capitale, questi pericoli aumenteranno, ed aumenteranno infinitamente.

Trasportando la sede del Governo in Roma credo molto più facile che avvenga la fuga del papa. Capisco! Molti di voi, ben lungi dal rattristarsi di questo, non vedreste ciò di mal occhio; ma, signori, bisogna ben pensare che l'essere Roma capitale della cattolicità fa

si che in Roma sussistano immensi interessi materiali a causa di essere Roma la capitale della cattolicità.

È vero che se ne sostituiscono altri trasportando nell'eterna città la sede del Governo; ma questi interessi materiali sono di una entità minore di quelli esistenti, e si ripartiranno diversamente, perchè, mentre ora tornano ad utile dei cittadini di Roma, i vantaggi del trasporto della sede del Governo si ripartiranno specialmente su quei nuovi che ci andranno. Tutto questo turbamento degli interessi materiali a me pare assolutamente impossibile che non debba produrre dei malumori.

L'onorevole Berti e l'onorevole Coppino, che con grande piacere veggo sedere fra noi, allorchè si trattò del trasporto della sede del Governo da Torino a Firenze svilupparono il principio che, allontanando il centro del Governo, e trasportandolo a Firenze, venivano grandemente a menomarsi i benefici influssi dell'egemonia piemontese. Essi fecero considerare che in Piemonte la libertà esisteva fino dal 1848, che quel paese era stato il nocciolo attorno al quale si era agglomerata l'Italia, che là erano nati Balbo, Gioberti, Cavour, D'Azeglio, e che indi tutto ciò dava a questa egemonia tale e tanta importanza giovevole all'Italia che allontanare il centro del Governo da questa egemonia, da questi influssi benefici poteva portare dei grandi danni.

Io compresi tutta la gravità ed importanza di tale ragionamento, ma però era profondamente convinto che trasportando la capitale a Firenze, i benefici influssi della egemonia piemontese, ben lungi dal diminuire, si sarebbero grandemente aumentati, perchè appunto essendovi in quel paese dei malumori a causa del trasporto della capitale, si sarebbe cercato in ogni modo di calmarli, ed i fatti, signori, mi hanno dato piena ragione.

Allontanando invece il centro politico dal Piemonte maggiormente di quello che non lo sia, e trasportando questo centro a Roma, a buon diritto mi preoccupo degli effetti che saranno per derivarne e di quanto e come diminuiranno i benefici influssi dell'egemonia piemontese.

Per fare questo esame sono nella necessità di vedere come l'egemonia piemontese funzioni nell'organismo dello Stato. (*Rumori a sinistra*)

Vedo che la maggior parte degli alti impieghi appartengono all'egemonia piemontese.

Non dubito punto dei sentimenti italiani e nazionali dei signori ministri, non dubito punto che nello scegliere le persone che debbono coprire gl'impieghi essi non guardino ove sono nati gli uomini, ma si rivolgano a quelli che credono più idonei a coprire i pubblici uffici.

Ora, o signori, quando vedo che gli attuali ministri hanno scelto otto segretari generali appartenenti all'egemonia piemontese, quando vedo che per man-

dare un generale a Roma hanno mandato il generale Cadorna, quando vedo che per mandare un luogotenente a Roma hanno mandato il generale La Marmora, quando vedo che per mandare un ambasciatore al papa hanno mandato il conte di San Martino, quando vedo che hanno surrogato il Cibrario col Castelli bisogna che io mi convinca che realmente questa superiorità della egemonia piemontese sussiste...

DI SAN DONATO. Ve ne siete accorti tardi!

TOSCANELLI... e che là esistono i lumi della civiltà, della sapienza e dell'attitudine amministrativa per governare l'Italia... (*ilarità e rumori a sinistra*)

CORRADO. È una consorteria come la vostra.

TOSCANELLI. Quindi, o signori, che cosa accadrà? (*Rumori*)

AVEZZANA. Eccita alla guerra civile.

TOSCANELLI. Mi lascino dire.

Voci. Parli! parli!

TOSCANELLI. La Camera è pienamente armonica con questo organamento generale dello Stato, perchè, se trionfa la sinistra, abbiamo un Ministero Rattazzi-Depretis; se trionfa il centro abbiamo un Ministero Lanza-Sella; se trionfa la destra abbiamo un Ministero La Marmora-Berti; quindi tutta la macchina del Governo insieme colla Camera funziona regolarmente, e l'egemonia piemontese funziona incontrastata nel modo col quale procede il Governo oggi. Ora, signori, continuerà questo stato di cose allorchè avremo trasportato la sede del Governo in Roma? Ne dubito grandemente. Credo che allora si produrrà un grande urto, credo che quest'egemonia piemontese invece di procedere incontrastata, come ha proceduto sinora, sarà contrastata e contrastatissima.

Una voce. Meglio!

TOSCANELLI. Ho veduto in passato due Ministri Ricasoli. Ebbene, quando si trovarono di fronte questa forza, hanno dovuto cadere, sebbene avessero per sé l'unanimità dei voti. Un giorno ho lasciato Torino mentre il Ministero Ricasoli aveva quest'unanimità, ritornai dopo otto giorni, non l'ho trovato più. (*Si ride*)

Ho veduto il Ministero Minghetti funzionare regolarmente; ma, appena ebbe proposto la legge di perequazione, e successivamente il trasporto della capitale, sebbene avesse un'immensa maggioranza, sebbene il paese dicesse «avete fatto benissimo,» dovette cadere; al Ministero Menabrea accadde lo stesso. Laonde, signori, se si vuole che il Governo cammini (a me non pare che cammini, ma pur cammina) (*ilarità*), bisogna lasciarlo funzionare come funziona; se per combinazione viene a farsi un Ministero il quale abbia idee diverse ed appartenga ad un'altra egemonia, noi avremo un'altra direzione e la macchina dello Stato si arresterà.

Se viene al potere un ministro il quale appartiene ad un'altra egemonia, naturalmente ha idee diverse: perchè le idee variano secondo le egemonie; se un mi-

nistro è toscano, esso è favorevole all'abolizione della pena di morte ed alla libertà di commercio: che cosa accade? Egli si ritrova con un personale che disarmonizza colle sue idee. Allora, delle due cose l'una: o deve lasciare le cose come sono, oppure bisogna che cambi il suo personale. Se fa ciò, Dio ce ne liberi, succederebbe un casa del diavolo, come ho visto accadere tante volte. Da tutto questo adunque, la conclusione che per me scaturisce si è che il Governo ora procede regolarmente e funziona, mentre [invece, quando saremo a Roma, non funzionerà altrimenti. Credo che allora l'urto sarà grandissimo e proporzionale alla resistenza grandissima che incontrerà. Come s'esplicherà quest'urto? Nel paese non vedo che tre forze: la democrazia, l'egemonia piemontese...

Una voce. Ed i paolotti.

TOSCANELLI... ed i principii, che in una parola sono quelli delle dottrine di Gioberti. Ebbene, che accadrà quando saremo a Roma? Che da un lato verrà fuori la democrazia e dall'altro si dirà: ma è realmente l'egemonia piemontese? No, non è l'egemonia piemontese: sono i rottami dell'antica sinistra subalpina, i quali nel 1859 debellarono la destra; non sono i principii del Gioberti, del Balbo, dell'Azeglio. Quindi risolviamo l'antica egemonia piemontese, facciamone una egemonia italiana con i principii della destra.

Questo è quello che io credo accadrà quando saremo a Roma; ed allora avverranno molti urti ed attriti.

Certamente in tutto questo io non avrò colpa alcuna, mentre ho combattuto quello che sta per accadere con tutte le mie forze; ma non vi sono riuscito. Apparterrò alla minoranza anche votando questo progetto di legge; ma francamente, quando ci troveremo là sul Campidoglio, quando là sul Campidoglio sortissero due partiti, uno il quale vuole conservare l'influenza dei rottami dell'antica sinistra subalpina, l'altro che vuole italia-

nizzare l'amministrazione ed il Governo, io certamente non sarò quello che volterò le spalle, e dal mio posto combatterò in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Zio.
Voci. A domani! a domani! La chiusura!

RANIERI. Mi permettano due parole; io non parlo mai. Dante Alighieri, che ne sapeva più di quel buffone della Corte di Gian Gastone, rammentato dall'onorevole Toscanelli, credette non solo possibile, ma necessario, che il papa e l'imperatore sedessero ambedue in Roma.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Ranieri, ella non ha la parola. La parola spetta ora all'onorevole Del Zio.
Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parmi si possa rinviare a domani.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domani mattina seduta pubblica alle 10. La seduta è levata alle ore 5 e 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al trasferimento della sede del Governo.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Maggiori spese con economie corrispondenti sui bilanci 1869-70;
- 4° Cessione della darsena di Genova e lavori dell'arsenale di Spezia;
- 5° Convenzione postale addizionale colla Gran Bretagna;
- 6° Convenzioni postale e per lo scambio dei vaglia postali col Belgio.